

MERCOLEDÌ  
12  
MARZO  
1975

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## PORTOGALLO - Mentre gridano al "pericolo comunista" le forze reazionarie tentano un colpo di stato. Gli operai di Lisbona scendono in piazza: barricate e bandiere rosse

### Organizzare in tutta Italia la mobilitazione internazionalista a sostegno delle forze democratiche e rivoluzionarie del Portogallo!

## IL PORTOGALLO CHIAMA ALLA LOTTA CONTRO LA REAZIONE

«Noi crediamo che la giornata del 11 marzo porterà ad un chiarimento totale», così si esprimeva il Movimento delle Forze Armate in un suo comunicato alle ore 14, mentre a Lisbona ancora si sparava. Il compito di chiarire la situazione lo hanno preso in mano gli operai, che mentre i soldati combattevano contro i golpisti alla periferia di Lisbona hanno cominciato ad erigere barricate nei quartieri proletari della cintura e sono cominciati ad affluire al centro della città. Le bandiere rosse sventolano a Lisbona mentre alla radio Otello Saraiva de Carvalho, il secondo comandante del COPCON (il comando operativo delle truppe sul continente, fedele politicamente alla sinistra

e al Movimento delle Forze Armate), dichiara: «Alcuni incidenti ci sono stati questa mattina ai quali hanno preso parte delle forze militari reazionarie, in un tentativo disperato di fermare il processo rivoluzionario del 25 aprile. Gli incidenti sono consistiti in un tentativo di occupazione della caserma del reggimento di artiglieria antiaerea di Sacavem, alla quale hanno partecipato delle forze aeree e forze terrestri. La situazione è totalmente sotto il nostro controllo. Invitiamo la popolazione alla vigilanza. L'alleanza tra il popolo e le Forze Armate sta dimostrando ora, come sempre, che la rivoluzione è irreversibile». A mezzogiorno, secondo la ricostruzione che la radio sta cominciando

do a diffondere in Portogallo, erano cominciati gli spostamenti delle truppe golpiste che contemporaneamente avevano tentato dall'esterno di conquistare la caserma di Sacavem (uno dei maggiori punti di forza della sinistra e del MFA) mentre aerei la sorvolavano bombardandola. Una vera e propria battaglia si è svolta nelle ore successive tra la caserma e l'aeroporto, poco distante, il quale successivamente è stato occupato dalle truppe filogovernative. «Il governo è sempre al potere», dichiara il MFA alla radio, mentre gli appelli alla mobilitazione si moltiplicano, le sinistre invitano gli operai ad uscire dalle fabbriche, a riunirsi sotto le sedi dei sindacati e ad occupare i punti nevralgici della città, come già avvenne il 28 settembre.

Sin da sabato la situazione, già tesa, si andava acuitando rapidamente e gli elementi spinolisti dell'esercito avevano chiesto la testa di Otello Saraiva de Carvalho. Togliero dal comando del COPCON — si era detto — avrebbe di per sé costituito un golpe. Ora hanno tentato il colpo di stato per eliminare lui e sciogliere il governo. Eliminare il Movimento delle Forze Armate dalla vita politica portoghese era l'unica garanzia per l'estrema destra di riconquistare potere tra le fila dell'esercito ed affrontare frontalmente la forza del movimento di massa. Luns, segretario generale della NATO, da pochi giorni aveva lasciato Lisbona.

«I comunisti accusati di favorire gli incidenti». Titolo a piena pagina il «Popolo» di ieri. In alto, l'occhietto spiega che si parla del Portogallo. Al centro dell'articolo, un riquadro in neretto: «Fronteggiare la violenza politica e comune»: questa volta si parla dell'Italia. Con questo stile e con questi toni i democristiani italiani stanno conducendo da più settimane una forsennata campagna anticomunista, di cui l'attacco al governo portoghese e, sempre più chiaramente, al Movimento delle Forze Armate, costituiscono un ingrediente fisso. Una campagna che li trova accomunati ai capitalisti e ai reazionari di tutta Europa. «Alutare Lisbona!» gridano in coro da qualche tempo i borghesi tedeschi, francesi, inglesi. Il «Popolo» pubblica dichiarazioni dell'ex colonnello spinolista Osorno, capo della DC portoghese, il quale afferma che in Portogallo non c'è democrazia e libertà a causa di una «diffusa censura dal basso». L'onorevole democristiana Tina Anselmi, reduce da un viaggio ad Oporto dove ha sperimentato di persona il carattere di quella censura, gira il Veneto facendo comizi infiammati sul «soffocamento della neonata democrazia portoghese» ad opera dei comunisti. I fatti di ieri a Lisbona si incaricano ancora una volta di mostrare qual è la democrazia che sta a cuore alla DC, e di che natura sono le forze portoghesi alle quali i democristiani italiani rivendicano libertà di manovra. Sono le stesse forze che in Cile strillavano sul pericolo di una dittatura comunista, e preparavano il colpo di stato. Sono i Frei, sono gli Osorno, sono i Fanfani e i Piccoli.

## Il colpo di stato in Portogallo è opera della NATO

**MANOVRE NATO WINTEX '75**  
**Si precisa la natura aggressiva sul piano interno e internazionale delle esercitazioni in corso**  
Confermato, con la Wintex '75 il carattere anti-jugoslavo delle esercitazioni. Preparativi offensivi nei confronti delle fabbriche all'Aquila. Strana coincidenza tra manovre NATO e tentato colpo di stato in Grecia. Il Portogallo escluso dalle informazioni operative sulla esercitazione. Una ferma presa di posizione jugoslava. Il governo turco non prenderà parte alla manovra Wintex

Il colpo di stato in Portogallo è stato organizzato dalla NATO ed era prefettamente previsto nel quadro della esercitazione Wintex '75, di cui abbiamo dato ampia notizia nei giorni scorsi. Il 27 febbraio, in un articolo intitolato: «Si precisa la natura aggressiva sul piano interno e internazionale delle esercitazioni in corso» scrivevamo: «Infine si sta preparando la fase culminante della esercitazione che come abbiamo scritto sarà intorno al 13 marzo.

Un'altra prova indiretta di quale contenuto di provocazione nazionale e internazionale può contenere questa esercitazione, viene da un nuovo particolare che abbiamo appreso: dopo il giorno 13, il giorno dell'allarme generale, è previsto che nessuna informazione operativa sarà fornita alle Forze Armate Portoghesi, il che non significa altro se non che in queste informazioni operative sono contenute indicazioni che riguardano direttamente manovre contro le forze portoghesi stesse».

**ROMA**  
Mentre scriviamo molte migliaia di compagni si stanno raccogliendo in piazza Esedra per la manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria. Aprirà il corteo lo striscione: MSI FUORILEGGE, mentre già comincia a sentirsi le parole d'ordine di solidarietà con il Portogallo.

Sono circolate voci nelle ultime ore su possibili sollevamenti di altre 2 unità, a Santarem e nella regione di Lisbona, ma ancora nulla si sa di certo sulla situazione generale nel paese, anche se i comunicati che provengono dalla capitale sembrano smentire l'esistenza di ulteriori focolai golpisti. Nelle ore decisive si è svolta una riunione permanente del governo e dei responsabili del COPCON non a Lisbona, a palazzo di S. Beuto, bensì sull'altra riva del Tago, per sicurezza. Il presidente della repubblica Costa Gomez, mentre alcuni aerei continuano a sorvolare Lisbona, ha dichiarato che le forze aeree sono attualmente ai suoi ordini ed in perfetto coordinamento con il MFA; ha tuttavia anche reso noto che alcuni elementi dell'aviazione facevano parte del complotto. «Il popolo deve far pagare un duro prezzo ai ribelli», si dice sempre in un comunicato del Movimento, mentre autoblindo muniti di autoparanti percorrono le strade invitando la popolazione a comportarsi «come il 28 settembre». Di grande gravità appare invece ciò che sta accadendo al Carmo, dentro la caserma della Guardia Nazionale Repubblicana (la polizia, su posizioni reazionarie?). Sembra che le guardie abbiano sequestrato il generale che recentemente era stato posto a capo della GNR dal governo e si siano arroccate all'interno del palazzo. Sin da sabato la situazione, già tesa, si andava acuitando rapidamente e gli elementi spinolisti dell'esercito avevano chiesto la testa di Otello Saraiva de Carvalho. Togliero dal comando del COPCON — si era detto — avrebbe di per sé costituito un golpe. Ora hanno tentato il colpo di stato per eliminare lui e sciogliere il governo. Eliminare il Movimento delle Forze Armate dalla vita politica portoghese era l'unica garanzia per l'estrema destra di riconquistare potere tra le fila dell'esercito ed affrontare frontalmente la forza del movimento di massa. Luns, segretario generale della NATO, da pochi giorni aveva lasciato Lisbona.

## Si apre una nuova fase nel processo rivoluzionario portoghese

I reazionari di tutto il mondo, gli imperialisti e quella sorta di grande coalizione borghese che stava preparando la contro-rivoluzione attraverso quello che i rivoluzionari avevano chiamato «golpe elettorale», ora si trovano di fronte ad una iniziativa diretta, ad una azione d'attacco voluta dal settore oltanzista delle Forze Armate che elimina e distrugge tutti i margini di mediazione. La borghesia non aveva avuto la forza di fare un colpo di mano istituzionale in luglio, non aveva avuto la forza il 28 settembre di mobilitare la destra per appoggiare Spinoia e riprendere in mano il controllo delle truppe. Aveva cercato di indebolire, dividere ed arrivare a sciogliere il Movimento delle Forze Armate ed aveva ottenuto esattamente il contrario. Il MFA si era rafforzato fino ad arrivare a detenere praticamente ogni leva del potere. Allo stesso tempo la mobilitazione di massa, che aveva dapprima accompagnato e poi cominciato ad incalzare la progressiva radicalizzazione di un settore consistente dell'esercito, cominciava a condizionare irrimediabilmente la situazione. Senza l'appoggio operaio era impossibile rispondere alla controffensiva della destra, ma quel particolare sostegno delle masse al governo che si esprimeva negli scioperi, nelle occupazioni delle case, nelle occupazioni delle fabbriche che minacciavano di chiudere, nelle occupazioni delle terre al sud del paese, nella richiesta esplicita e cosciente dell'epurazione totale, nelle continue manifestazioni che attraversavano le città portoghesi; non poteva certo contribuire a stabilizzare la situazione. Non la stabilità del governo, ma il governo dell'instabilità, era quello appoggiato dalle masse. Mentre il fronte borghese a fatica si andava ricomponendo, sotto le ali protettive del capitale internazionale, assai preoccupato dell'evolversi dello scontro in Portogallo, il proletariato aveva saputo restare all'offensiva. Non c'era stato riflusso nelle lotte. I proletari che erano scesi dalle barricate dopo la vittoria antispinolista del 28 settembre avevano rovesciato nelle fabbriche quella straordinaria forza che si acquista nei momenti di tumultuosa generalizzazione dello sciopero, in cui la coscienza di classe si riappropria della questione del potere. Era esattamente questo che spaventava i padroni, certamente assai più del peso istituzionale del PCP o della istituzionalizzazione del MFA. I rapporti di forza che si erano creati ai vertici dello stato e tagliavano in due, non solo orizzontalmente, le Forze Armate, stavano creando la migliore situazione possibile perché nelle masse, prepotentemente, si facesse avanti la consapevolezza che come sbocco al processo rivoluzionario che si era innescato non c'era altro che lo scontro frontale e che prepararsi a quello scontro era decisivo. Ciò che stava accadendo in queste ore, dove ancora una volta alla risposta antigolpista di una parte consistente dell'esercito, si accompagnava la più decisa e massiccia mobilitazione di massa di operai, proletari, impiegati e studenti, apre una nuova fase al processo rivoluzionario portoghese.

Questa volta però in Portogallo i reazionari non hanno trovato il loro «Spinocet». La rivolta reazionaria di un gruppo di militari fascisti, appoggiati dalla borghesia interna e internazionale (non è un caso che il tentato putsch abbia scelto il momento in cui è in corso la manovra «Wintex» della NATO) è stata schiacciata dalla mobilitazione delle masse operaie e della gioventù antifascista — che, come già il 28 settembre, non hanno atteso la convocazione di nessuno per rovesciarsi nelle strade e nelle piazze — e dalle forze che, all'interno del governo e dell'esercito, si appoggiano sul movimento di massa. Gli avvenimenti di ieri a Lisbona segnano un mutamento decisivo della situazione politica, non solo in Portogallo ma in tutta l'Europa. La vice-scerale campagna anticomunista della Democrazia Cristiana in Italia, gli appelli isterici a salvare la «democrazia» portoghese che si levano in tutte le capitali europee, nel tentativo disperato di rovesciare il corso delle cose e di stravolgere la verità, mostra quanto sia ormai stretto e immediato il rapporto che lega il destino della lotta di classe e della rivoluzione nei vari paesi europei. «Quanto accadrà che Portogallo — ha detto ieri preoccupato il socialdemocratico francese Mendès France — costituirà un precedente per la Spagna, per la Grecia, per la stessa Italia e non resterà senza echi profondi per la Francia». E' vero, ed è una buona ragione per chiamare alla mobilitazione immediata a fianco del proletariato portoghese, contro la reazione, contro l'internazionale democristiana, contro la NATO.

## Domani sciopero del gruppo Siemens contro la cassa integrazione

15.300 lavoratori coinvolti in tutta Italia. Appena giunta la notizia gli operai del CTP di Reggio Calabria in sciopero. Assemblea con Benvenuto nello stabilimento di castelletto

MILANO, 11 — La direzione della SIT-Siemens ha comunicato ieri alla FIAM e al coordinamento di tutto il gruppo la decisione di mettere in «assa integrazione» 15.300 lavoratori per 12 giorni, con l'utilizzo della quarta settimana di ferie per tutti a Pasqua. Per di più la direzione ha espresso l'intenzione di ricorrere alla cassa integrazione ordinaria, pagata cioè al 66 per cento. Questo il progetto fino ad aprile, nessuna garanzia sull'occupazione e nessuna precisazione di programma produttivo per il resto del '75. Di fronte a questo atteggiamento della direzione, non disposta a discutere nemmeno l'applicazione del vecchio accordo del '74 su investimenti e occupazione, le trattative sono state rotte e il coordinamento «ha deciso di chiamare alla lotta i lavoratori del gruppo attuando per giovedì 13 marzo due ore di sciopero con assemblea nelle fabbriche». Non appena la notizia delle richieste della direzione si è diffusa in fabbrica, il reparto Prefa, di viale Monte Rosa, si è fermato per mezz'ora ieri pomeriggio a fine turno, un corteo interno ha girato per tutto lo stabilimento di S. Siro per bloccare gli straordinari ed è poi uscito per passare davanti all'Alemagna in lotta contro la cassa integrazione. Stamattina, nella sala della mensa, gronata da operai e operai, si è tenuta l'assemblea dello stabilimento di Castelletto, con la presenza di Benvenuto. All'ordine del giorno «la condizione della donna, la crisi, le richieste di cassa integrazione». «Al primo posto c'è la cassa integrazione — ha detto Benvenuto — ma subito dopo ci sono i licenziamenti. Oggi ci garantiscono il salario (ci offrono il 66 per cento, ma non possono farlo, perché c'è un accordo sottoscritto) domani non ci garantiscono nemmeno quello. Se la direzione decidesse (Continua a pag. 6)

CON UNA LETTERA DEI SINDACATI A Malfatti

# Aperta tardi e male la vertenza scuola

Finalmente è stata aperta la vertenza confederale sulla scuola: gli obiettivi della lettera mandata a Malfatti riguardano i problemi di categoria (attuazione dell'art. 3 della legge-delega 477 sull'unificazione dei ruoli del personale docente, immissione in ruolo di tutti i non di ruolo esclusi dall'art. 17) e di diritto allo studio (espansione della materna, superamento del doposcuola attraverso l'estensione del tempo pieno, eliminazione dei doppi e tripli turni).

In realtà in tutti questi mesi, è stata rinviata o bloccata ogni apertura di vertenza, anche a livello di zona e di provincia: in alcuni casi per subordinazione alle resistenze della CISL; ma soprattutto, in omaggio alla linea delle confederazioni di evitare uno scontro con il governo, di non tirare la corda delle «compatibilità», di tenere divisi i lavoratori, di ridurre la cosiddetta «vertenza generale» a soli contenuti difensivi. Questo mentre assumeva dimensione nazionale la contestazione del concorso, e cresceva la mobilitazione sui corsi ordinari; mentre i lavoratori precari (maestri, parascolastiche, 150 ore) premevano per avere un posto stabile e nelle scuole materne si rafforzava un movimento che sull'onda del rifiuto del concorso, affrontava i problemi dell'orario lungo (apertura di 10 ore per i figli dei proletari) e dell'assunzione di nuovo personale; mentre si moltiplicavano le iniziative per la gratuità delle mense e dei trasporti, l'edilizia ecc.

Questa ricchezza di mobilitazione, non è stata raccolta in modo organico dai sindacati che hanno operato al contrario nel

senso di tenere separati rigidamente tutti i terreni di lotta, di avviare estenuanti e spesso inconcludenti trattative su singoli problemi evitando ogni ricorso a forme generali di mobilitazione. Fino al punto che il 5 marzo si è arrivati a una mobilitazione nazionale dei maestri non di ruolo senza alcun collegamento con gli altri settori di precariato, senza neppure coinvolgere nello sciopero tutto il personale delle scuole elementari.

Tutto questo si riflette lucidamente nel modo in cui questa vertenza è stata aperta: non è solo il fatto che ci si sia decisi solo a marzo che è preoccupante (come sembra dire l'articolo del Manifesto di sabato 8); il problema centrale è che dalla piattaforma nazionale è caduta la maggior parte degli obiettivi più urgenti e già presenti nel movimento; in particolare non si parla più dell'attuazione degli accordi del maggio '73 per l'edilizia e il diritto allo studio, nessun impegno viene chiesto al governo per garantire la realizzazione dei corsi abilitanti e l'orario lungo nelle materne.

Non è neppure citato il diritto allo studio nelle superiori; non sembra che si intenda porre a breve scadenza la soluzione dei problemi dei non docenti (straordinari obbligatori, nuove assunzioni, questioni salariali) che, com'è noto, sono esclusi dai benefici dell'art. 3; assenti anche tutti gli obiettivi di democrazia nella scuola, che sono al centro del dibattito e dell'iniziativa dei lavoratori della scuola; apertura degli organi collegiali, abolizione dei consigli di disciplina e di valutazione, applicazione del

lo statuto dei lavoratori. E' quindi fondata l'impressione che dietro a questa vertenza non ci sia nessuna seria volontà di farne un momento centrale di scontro con il governo, un terreno reale di mobilitazione intercategoriale e che siano piuttosto prevalse altre considerazioni: prima di tutto la necessità di non lasciare spazio al governo per l'art. 3 (la cui delega scade a giugno), di non lasciarsi scavalcare dall'iniziativa di altre forze sindacali; (per esempio del Sinascol che ha già da un mese aperto la vertenza con una piattaforma sfacciatamente corporativa). Il pericolo di uno svuotamento della vertenza e di una sua conduzione «morbida» è dunque serio e deve essere battuto. Nei prossimi giorni i lavoratori della scuola devono riversare la ricchezza di obiettivi e di programma che hanno caratterizzato quest'anno di movimento, premere perché si aprano vertenze (come già a Roma e a Milano) sugli obiettivi praticabili a livello provinciale e regionale, utilizzare l'unità e i collegamenti con i genitori proletari e il movimento degli studenti per dare forza a questa battaglia.

### VERTENZA SCUOLA

A Verona, domenica 9, al teatro don Mazza, via del Terraglio, 14) è convocato dall'assemblea provinciale dei delegati CGIL-CISL-UIL di Verona un convegno sulla vertenza scuola; interverranno membri delle segreterie provinciali e nazionali, delegati sindacali di tutti i sindacati provinciali, lavoratori della scuola di tutte le sedi.

DIBATTITO TRA COMPAGNI STUDENTI DI FORLI'

# Dopo una grande lotta nelle valli e in città

Due settimane di blocchi e cortei per la pubblicizzazione dei trasporti. Una forma di lotta sbagliata? Come continuare e allargare il programma

FORLI', 11 — Nella seconda metà di febbraio — fino ai primi di marzo — si è sviluppata in tutta la zona una grande lotta per la pubblicizzazione dei trasporti, con blocchi dei pullmann della Sita e cortei. Per i dipendenti della Sita, che hanno dato il via all'agitazione, la «pubblicizzazione» significa un migliore contratto; per i pendolari significa più mezzi di trasporto, viaggi meno massacranti. Prima gli studenti pendolari, poi tutti gli studenti di Forlì sono stati i protagonisti della mobilitazione: un movimento massiccio e combattivo come non si vedeva da quattro anni in città. I vertici sindacali, il Pci, gli Enti locali sono riusciti ad imporre, nella assemblea cittadina del 4 marzo, la cessazione dei blocchi dei pullmann, ma la vertenza per la pubblicizzazione rimane aperta.

Alla tavola rotonda, che si è tenuta qualche giorno fa nella nostra sede di Forlì, partecipano: Leo, lavoratore pendolare, militante di LC; Daniele, studente professionista, pendolare, avanguardia di movimento; Antonella, del liceo scientifico pendolare, simpatizzante di LC; Auretta, scuola d'arte, Fgci; Serafino, pendolare del «geometri»; Giuliano, scuola d'arte; Robertino, dell'ITIS, militante di LC.

Leo: la lotta è partita dall'agitazione dei dipendenti della Sita (azienda di Agnelli) che da due anni si battono per il rinnovo del contratto e per la pubblicizzazione dei trasporti. Dopo molti scioperi, hanno deciso, come forma di boicottaggio, di non far salire più persone di quelle previste dal regolamento: questo ha coinvolto immediatamente i pendolari, da anni costretti a usare corriere vecchissime, fredde e sovraffollate. Subito si è iniziato a bloccare le corriere. Da Forlimpopoli e Villafranca i blocchi si sono estesi agli altri paesi.

Daniele: a Meldola i blocchi sono iniziati un venerdì: poi siamo scesi a Forlì e con gli altri studenti siamo andati in corteo alla Sita e alla provincia.

Antonella: a Cuscoli anche i genitori e la gente che doveva andare al

mercato hanno partecipato ai blocchi; ci hanno portato in macchina a Meldola per coordinare i blocchi in tutta la valle. I primi giorni avevamo la solidarietà di tutti; poi la Fgci e i sindacati ci hanno accusato di portare avanti una lotta corporativa, isolata. «Dall'opinione pubblica» e di essere strumentalizzati dalla Cisl di destra. Noi sappiamo, però, che nell'assemblea dei dipendenti della Sita tutti i sindacati, compresa la Cisl, si sono espressi contro le forme di lotta adottate dagli studenti e dagli autisti; ma la mozione proposta dai sindacati è stata fischiate e votata solo da 11 lavoratori su 120 presenti.

Daniele: i blocchi sono continuati nei paesi; a scuola abbiamo deciso in assemblea che non si faceva lezione finché i pendolari erano in lotta. Appena si arrivava a scuola a Forlì ci si organizzava e si usciva a fare i blocchi davanti alla Sita e al capolinea delle corriere; e sul posto si decideva fino a che ora continuare. Il primo giorno la polizia è intervenuta. Ci sono stati momenti di scontro: avevano arrestato un nostro compagno, ma abbiamo circondato la macchina e lo abbiamo tirato fuori. Poi, per vendicarci, abbiamo prolungato il blocco di un'ora. Dopo 3 giorni di scioperi, cortei e blocchi, la Fgci ha dato un volantino che attaccava la lotta; per me, l'ha fatto solo per dividere la forza studentesca. Abbiamo continuato ugualmente: si è fatta un'assemblea generale con quasi 3.000 studenti, un grande corteo, come non si vedeva da molti anni a Forlì. Mercoledì 26 abbiamo partecipato allo sciopero generale del pubblico impiego.

Auretta: i primi giorni ho appoggiato la lotta. Ma ora non continuiamo così, dobbiamo essere più realistici, cerchiamo di trovare un metodo più organico che non ci isoli da tutta la città. Non abbiamo bisogno solo dei dipendenti della Sita e degli studenti, ma anche della Provincia, dei sindacati, di tutti i lavoratori.

Daniele: ma all'assem-

blea dei pendolari di Meldola la gente era tutta d'accordo con noi! Quando abbiamo bloccato per 20 minuti una corriera di operai, ci hanno detto che facevamo bene, perché ci sono poche corriere.

Serafino: in effetti non si può continuare all'infinito coi blocchi perché si provocano disagi a molte persone; però bisogna continuare ad ogni costo la lotta; dobbiamo decidere nuove forme.

Giuliano: dobbiamo rendere più efficiente l'organizzazione degli studenti, rafforzare il collegamento tra i delegati di linea. (Nei paesi si sono formati comitati di studenti) pendolari, a cui partecipano anche molti operai. Nelle scuole sono stati eletti delegati di linea e di vallata). Bisogna smascherare le forze che cercano di isolarci. Per loro tutto si deve sempre risolvere con trattative di vertice, come per i decreti delegati, che secondo loro «legalizzano» i rapporti nella scuola, per cui non dovremmo più avere bisogno di lottare.

Robertino: il risultato maggiore di questa lotta è proprio l'aver ridato a migliaia di studenti la possibilità di far politica in prima persona: questa è una «nuova leva» di studenti, che non ha partecipato alle lotte per l'assemblea, l'orario unico, i trasporti gratuiti, e che aveva vissuto finora una gestione burocratica del dibattito nelle scuole. Il problema ora è di non disperdere questo enorme potenziale delegando la gestione della lotta al sindacato o gli Enti locali, e di non dissanguare il movimento chiudendosi nei blocchi e basta.

Gli obiettivi di questa lotta vanno inseriti nel programma generale che gli studenti si sono dati, nelle piattaforme presentate per le elezioni nelle scuole, insieme alla richiesta della gratuità del materiale tecnico delle biblioteche di classe, del monte ore a disposizione dell'assemblea, alla lotta contro la selezione, e per la messa fuorilegge del MSI, impegnando il sindacato a inscrivere la pubblicizzazione nella vertenza di zona e decidendo noi studenti nuove forme di lotta.



ROMA: 6 MARZO - La manifestazione antifascista di piazza Santi Apostoli.

# Costituito a Roma un "comitato antifascista" di poligrafici e giornalisti

ROMA, 11 — Su iniziativa dei lavoratori antifascisti dell'ANSA s'è costituito domenica a Roma un «comitato di coordinamento antifascista» tra poligrafici e giornalisti romani. La creazione del comitato, che si propone come momento di centralizzazione dell'iniziativa antifascista di consigli di fabbrica dei giornali e comitati di redazione, è stata sollecitata dall'ondata squadristica che si verifica a Roma con l'aperta connivenza della questura.

«Si tratta di un unico disegno criminoso — ha detto Curzi della giunta esecutiva della federazione della stampa, introducendo l'ordine del giorno — contro il quale va affermato che non esistono zone franche per il fascismo».

Il compagno Castrioti, di Magistratura Democratica, ha sottolineato il valore politico dell'iniziativa per la messa fuori legge del MSI, chiedendo formalmente, a nome della sezione romana di M.D., l'adesione del comitato alla campagna. «Il disegno reazionario — ha aggiunto — va spezzato nel suo cuore più profondo», quello che oggi si maschera dietro le «misure urgenti contro la criminalità» e «l'ampliamento della possibilità di uccidere che si vuole conferire alla polizia — ha detto — è aberrante, assurdo e terrorista».

Si sono poi succeduti gli interventi dei compagni del consiglio di fabbrica del Globo, in lotta da 2 mesi contro la compravendita della testata, di giornalisti del Messaggero, Unità, Paese Sera, il Popolo, Lotta Continua, Quotidiano dei Lavoratori, ANSA, dei compagni studenti della zona centro e di Colzi, segretario della federazione unitaria dei poligrafici. Hanno anche parlato giornalisti antifascisti del Tempo e del Giornale d'Italia, per sottolineare da un lato i pesantissimi condizionamenti nei quali sono costretti a lavorare, dall'altro la vigilanza antifascista dei

consigli di fabbrica delle loro testate.

Erano presenti anche giornalisti di Momento-Sera, ADN Kronos, Italia e del telegiornale. Quando Vittorio Ragusa, capocronaca del giornale di Fanfani, è intervenuto, ha esordito chiedendo provocatoriamente se poteva parlare «senza essere fischiate» ed ha perorato la causa di un antifascismo che sta bene solo ai suoi padroni, quello di cui lui stesso è un esponente per aver «combattuto nella resistenza fianco a fianco con i monarchici».

Il nostro compagno ha rilevato che «la grande mobilitazione spontanea degli operai di Milano è un riferimento di enorme importanza per tutti. Dagli operai di Milano che gridavano fuorilegge il MSI, è venuta anche la verifica di un'iniziativa militante che il comitato deve fare propria, come ha già chiesto Magistratura Democratica. Al di sopra e prima di questo, l'impegno deve essere nella denuncia del carattere liberticida della campagna d'ordine democristiana condotta all'insegna degli opposti estremismi. Al capo-cronaca del Popolo che chiede se sarà fischiate — ha concluso il compagno — si può solo rispondere invitando a non scambiare il rispetto per chi ci ospita con una unanimità che evidentemente non può esistere. A fischiare i dirigenti del suo partito, e sonoramente, ci hanno pensato i proletari di Brescia e Bologna dopo le stragi fasciste volute dalla DC».

Quanto alle iniziative, il dibattito s'è polarizzato sulla proposta d'adesione alla campagna per il MSI fuorilegge. Le riserve di alcuni, rese esplicite soprattutto da Di Mauro «Unità», hanno impedito che l'adesione figurasse nel primo O.d.g. approvato. La proposta, con quella della richiesta di dimissioni del questore Testa, sarà comunque portata in tutte le assemblee dei comitati di redazione e del C.d.F.

# Chi è Massimo Abbatangelo, caposquadrista napoletano

Un mucchio di denunce, ma ottiene sempre la libertà provvisoria: ha potenti amicizie

Massimo Abbatangelo che ha tenuto il provocatorio comizio domenica al cinema Partenope, protetto da centinaia di poliziotti ha un curriculum folto: consigliere comunale del MSI, è il caposquadrista reclutatore. Ha una decina di denunce ma è sempre a piede libero. Gode di protezioni notevoli: pare abbia una assicurazione sulla vita di 40 milioni pagatagli dal Borghese. I reati contestatigli vanno dalla resistenza aggravata, alla adunata sediziosa, al porto abusivo d'armi, alle lesioni volontarie, alla violazione di domicilio, al danneggiamento.

Grazie a questi requisiti è stato delegato all'ultimo congresso nazionale missino.

Eccene alcune delle sue imprese: l'11 novembre '69 organizza l'assalto al corteo studentesco a piazza Matteotti; in seguito al lancio di bombe carta confezionate con schegge e bulloni rimangono feriti alcuni studenti. Viene denunciato, arrestato e presto rilasciato. Il 22 ottobre '70, viene denunciato per il lancio di bottiglie molotov contro la sede del Pci di Fuorigrotta. Colpito da mandato di cattura si rende latitante. Dopo più di un anno si costituisce in udienza, è condannato a due anni e un mese di reclusione, ma dopo pochi giorni ottiene la libertà provvisoria!

Quando il Consiglio comunale di Napoli approva un documento di condanna per la tentata strage di piazza San Vitale e per gli attentati terroristici al carcere di Poggioreale e alla Cassa Marittima, si lancia improvvisamente sul pubblico che assiste alla seduta compiendo una vera e propria aggressione e dando origine a gravi incidenti. E' arrestato e successivamente rimesso in libertà provvisoria. Colpito da mandato di cattura il 4 aprile '74 per il reato di ricostituzione del partito fascista, riesce a sottrarsi all'arresto. Ottiene la libertà provvisoria nello stesso giorno in cui si costituisce. Denunciato l'8 marzo '74 per lesioni, adunata sediziosa, violenza privata e danneggiamento aggravato. Dopo il recentissimo accoltellamento del compagno del Pci Umberto Cevoli, è indicato dalla consulta permanente antifascista come il massimo responsabile dell'ondata di violenze.

# Una settimana di aggressioni fasciste a Ivrea

Quando la questura non vuole vedere e gli opportunisti non vogliono sentire

IVREA (TO), 11 — Ringalluzziti per qualche decina di voti raccolti in alcune scuole con l'elezione degli organismi collegiali, ed esaltati dai vaneggianti incettamenti di Almirante, anche ad Ivrea nella scorsa settimana i fascisti sono tornati a farsi vivi. Già non era una giovane insegnante ed uno studente universitario, ambedue di Lotta Continua, venivano picchiati nei pressi del bar Corso, ritrovo abituale di provocatori fascisti. Tra i picchiatori si distingueva Basilio Modolo. Martedì mattina all'uscita dall'Istituto per ragioniere «Cena», uno studente, anch'esso aderente alla nostra organizzazione, per aver rifiutato un volantino del Fronte della Gioventù è stato selvaggiamente picchiato, e ha riportato ferite al volto. Sono stati riconosciuti Piercarlo Gillo, già responsabile della Giovine Italia, Patrizia Ghiardi responsabile del PdG e già nota per aver colpito in una altra occasione uno studente dell'IPSA con cinghiate e Pietro Gardis, in prima fila in numerose aggressioni negli anni passati.

Mercoledì sera all'entrata della Cefa, all'uscita dell'Istituto Cena tutti i presidi di studenti garantivano una azione di vigilanza contro nuove aggressioni. Nel primo pomeriggio un insegnante di scuola media aderente alla CGIL, militante del Collettivo Comunista di Ivrea e uno studente dell'Istituto Cena, venivano picchiati nei pressi della Standa mentre attendevano l'autobus alla fermata. Tra gli aggressori si distinguevano Ronni Beltrami, Walter Olmi, Walter Grava e un certo Borea. Nel tardo pomeriggio molti compagni antifascisti — lavoratori e studenti — si trovarono in centro per rispondere con fermezza alle aggressioni: Riccardo Carlini e Ronni Beltrami (noti come fascisti e come delinquenti comuni responsabili di una selvaggia aggressione ad un omosessuale avvenuta nell'estate '73) che si ripresentavano per provocare, ricevevano una dura lezione. Il Beltrami doveva farsi ricoverare all'ospedale. Mercoledì sera

alle 23 mentre era in corso una riunione congiunta di lavoratori Olivetti di Lotta Continua e del Collettivo Comunista nella sede di questa ultima organizzazione, una squadristica composta da una ventina di fascisti armati con caschi, spranghe di ferro e bastoni assaliva la sede con il lancio di pietre e bottiglie mandandone in frantumi i vetri.

La ferma reazione dei compagni metteva in fuga gli aggressori.

Giovedì sera alle 23,15 davanti al bar Italia, la solita squadristica aggrediva un giovane antifascista e un obiettore di coscienza in servizio civile nella città. Al grido di «Almirante lo ha detto: vi faremo fuori tutti» e incitandosi a vicenda nel pestaggio i fascisti colpivano con spranghe e bastoni.

L'obiettore di coscienza colpito al capo riusciva a trascinarsi sino ad un cinema vicino dove perdeva conoscenza e veniva trasportato all'ospedale e ricoverato per trauma cranico. Tra i picchiatori gli aggrediti riconoscevano Pietro Gardis. Il giovane antifascista recatosi in questura per denunciare l'accaduto, veniva a lungo trattato dagli agenti che volevano convincerlo che i fascisti non erano una ventina ma solo 2 o 3; che in qualche modo dovevano essere stati loro — gli aggrediti — ad aver provocato; che potevano ritenersi fortunati perché se si fosse trattato di compagni più noti non ne sarebbero usciti vivi; che comunque non avevano che da evitare nel futuro di passare nelle strade abitualmente frequentate dai fascisti. Solo la fermezza del compagno impediva che venisse stesa una denuncia che travisava totalmente i fatti. Poco più tardi uno studente universitario militante del Pci veniva affrontato in piazza dal fascista Renzo Schesaro che estrae una pistola lanciandola esplodendo contro alcuni colpi.

Il Pci usciva giovedì mattina con un vergognoso volantino distribuito alla Olivetti: dopo aver ammesso che «non è tollerabile che a Ivrea si debba assi-

stere al pestaggio per strada di cittadini e giovani condannava «come insensate, provocatorie, irresponsabili le azioni squadriste effettuate da alcuni elementi dei gruppetti cosiddetti extraparlamentari» aggiungeva «si è sul terreno che è proprio dello squadristismo... e squadristico è fascismo».

In diversi stabilimenti Olivetti erano gli stessi militanti del Pci a rifiutarsi di diffondere in fabbrica questo volantino.

Alcuni membri dell'esecutivo del Cdf Olivetti ICO senza consultare né il consiglio né altri membri dello stesso esecutivo, uscivano con un comunicato in cui si parlava di «un episodio di gravissima intolleranza politica... l'azione di questi giustizieri è il segno di una irresponsabilità totale». Anche questo comunicato trovava diverse accoglienze. Il Pdup a fine settimana faceva affiggere dei manifesti in cui viene usata questa espressione «neghiamo il diritto e qualsiasi compagno, per le implicazioni che comporta l'escalation della violenza di praticare una lotta antifascista isolata da una iniziativa di massa». Queste prese di posizione hanno provocato alla Olivetti una grossa discussione. L'attivo sindacale di Palazzo Ufficiali se è dissociato con un comunicato dal giudizio espresso dall'esecutivo ICO, sottolineando invece come «questi militanti si siano difesi di fronte alle aggressioni fasciste». Ed ha invitato i Cdf a farsi «promotori» di un antifascismo militante.

Dopo la vigilanza di massa e i presidi alle scuole e in centro città venerdì e sabato, nelle fabbriche e nelle scuole i compagni stanno portando avanti la parola d'ordine della costruzione di comitati antifascisti di fabbrica, di scuola e di quartiere, che si colleghino in un comitato antifascista cittadino improntato ad una linea di antifascismo militante e di massa. Soprattutto al centro della agitazione è l'indicazione di una risposta alle imprese squadriste da dare con un corteo cittadino.

I FASCISTI CONTRO IL MOVIMENTO DEI SOLDATI

# Ordine nero a Casarsa protetto dalle gerarchie

La risposta dei compagni: protezione di massa ai volantinatori. Grossa assemblea del comitato antifascista

Le gerarchie tentano di usare i fascisti contro il movimento dei soldati. E' quanto sta succedendo a Casarsa, dove più forte e continuativa è l'iniziativa di massa dei compagni. Gli strumenti già collaudati di controllo e repressione evidentemente non bastano più, ed ecco che allora si tenta la carta della provocazione squadrista e l'infiltrazione. Questi fatti sono gli obiettivi più o meno dichiarati che si sono proposti i soldati fascisti di Casarsa che hanno reso pubblici i loro intenti con un comunicato firmato Ordine Nero, Sez. Favella. Il legame fra queste sortite e le più alte gerarchie della divisione sono scoperti: i fascisti alla «Trieste» sono una ventina, concentrati in gran parte alle trasmissioni. La loro presenza non è affatto casuale: li sono stati appositamente trasferiti perfino da altre divisioni (ad esempio dalla Centauro). Capeggiati da tali Giulianelli e Benetti, godono di frequenti permessi e licenze; inoltre ricevono frequentemente visite «parentali» da fascisti di Pordenone. Piazzati in delicati posti di responsabilità (uno è armiere) si recano frequentemente a rapporto dai comandanti di reparto. A parte le minacce per ora si sono limitate ad un frenetico lavoro di collocamento e organizzazione: si danno da fare, tengono scopertamente riunioni in camerata, tengono contatti anche con alcuni sottufficiali (Del Guido). La copertura e la complicità delle gerarchie giunge a tal punto che ogni qual volta uno dei terroristi neri se ne va in licenza, viene immediatamente sostituito con un altro fascista proveniente da qualche altra caserma dell'Armete. A questo lavoro di organizzazione si uniscono grossolani tentativi di infiltrazione e di de-

lazione, regolarmente scoperti e denunciati dai compagni.

La risposta del Comitato unitario antifascista non si è fatta attendere: si è promossa una grande mobilitazione subito all'interno e all'esterno della caserma. Innanzitutto ci si è premuniti contro le minacce che Ordine Nero aveva rivolto ai volantinatori. Da quando è uscito il comunicato delirante inviato al Gazzettino, ogni volantinatorio viene protetto da un presidio di massa di un centinaio di soldati.

Nelle camerate, nei reparti cresce l'iniziativa per la denuncia e l'isolamento di spie, fascisti e degli ufficiali reazionari e golpi-

sti, che gli tengono borse (non possiamo dimenticare che l'Ariete fu comandata da Vito Miceli), e che girano voci sul coinvolgimento nelle trame di Sogno di un altissimo ufficiale che attualmente ricopre nella divisione incarichi di grande responsabilità). La denuncia è stata riportata anche all'esterno, in una affollatissima sala in cui era stato proiettato il film «Fascista» ottenendo il consenso e l'adesione generale. I compagni del comitato unitario hanno deciso infine di collegare la ripresa massiccia dell'antifascismo militante in caserma alla promozione a livello di massa della campagna per il MSI fuorilegge.

# Il "popolo" lancia la moda 1975

Carlo Ceccherini, esperto di moda del Popolo, propone oggi i nuovi capi di vestiario per la forza pubblica italiana. Ce n'era bisogno, scrive, perché le ultime innovazioni — elmetti leggeri, scudi di plexiglass — sono ormai vecchie; e i carabinieri «sono appesantiti dal fardello costituito dal loro equipaggiamento e rincorrere i provocatori per le strade intasate dal traffico è un problema arduo».

Che dire poi dei «tre quarti» degli agenti della celere, che impacciano i movimenti? Ed ecco quindi le proposte: «giubbotto aderente, pantaloni forniti di imbottiture sulle ginocchiere infilati nella parte inferiore in stivaletti molto leggeri e soprattutto muniti di scuola antistruccevole; ca-

sco in sostanza plastica imbottito, leggero che copra interamente la base cranica».

Molta cura per gli accessori, che sono poi quelli che fanno l'eleganza: sfiorlagenti di gomma e pistola di ordinanza ben fissata nel cinturone, e non come ora che la fondina fuoriesce dalla divisa, legata a quest'ultima solo da un ganacetto di metallo. Previsto anche l'uso di proiettili di gomma. Come si sa poi portare un cane a passeggio è fine, e Ceccherini propone che gli agenti siano dotati di «unità cinofila».

L'attuazione di queste innovazioni verrà affrontata dalla speciale commissione presieduta dal sottosegretario all'Interno, on. Zamberletti.

MILANO - GIOVEDÌ SCIOPERO DELLA ZONA SEMPIONE:

# La forza del venerdì rosso si rovescia nelle zone operaie

All'assemblea dei delegati del Sempione, tra slogan, bandiere rosse e tamburi, Breschi (FLM) ha proposto uno sciopero generale e una settimana di mobilitazione regionale. La parola ai partigiani, la DC viene messa a tacere!

MILANO, 11 — Centinaia di delegati della zona Sempione sono convenuti all'attivo di zona, tenuto per la prima volta dentro una fabbrica in lotta, l'Imperial, alla presenza di tutti gli operai. In una atmosfera carica tumultuosa che sapeva intervenire attivamente nel dibattito con le

approvazioni e le disapprovazioni, applausi, fischi slogan, battere di tamburi, si sono succeduti a parlare quasi solo sindacalisti. L'Imperial è una fabbrica di 3.000 operai che appartiene al gruppo multinazionale Irt-Telefunken, a settembre ha richiesto 100.000 ore di straordinari oggi vuole mettere 1.300 ope-

raie in cassa integrazione a 24 ore, la risposta operaia non si è fatta attendere, le donne sono tutte entrate in fabbrica, hanno fatto cortei interni alla palazzina della direzione. I temi dell'attivo erano: occupazione, investimenti, e lotta contro i fascisti. In tutti gli interventi, negli applausi della platea è interamente rivissuta la giornata del « venerdì rosso », tutti si sono appellati a quella giornata indimenticabile: la sconfitta dei fascisti, la sconfitta di questo-re, la forza dimostrata dagli operai che ha saputo ristabilire il vero ordine ha dato impulso, forza ed entusiasmo anche alla lotta nelle fabbriche. « Oggi siamo incomparabilmente più forti ». « L'unità che abbiamo saputo portare in piazza venerdì è quella stessa che il padrone vuole distruggere con la cassa integrazione ».

I discorsi dei sindacalisti sono stati incredibili, ben diversi da quelli di soli pochi giorni fa... fra l'entusiasmo generale si è parlato di sciopero generale, settimana di mobilitazione regionale contro l'attacco alla occupazione e si è proclamato uno sciopero di zona. « Partiamo dalla forza che ci siamo conquistati venerdì per sconfiggere il padrone anche in fabbrica, per difendere il nostro posto di lavoro » dicevano gli operai.

La direzione dell'Imperial ha tentato di non far entrare in fabbrica gli operai delle Fonderie Smalterie Lombarde non si può dire che gli operai si sono lasciati impressionare da questo ridicolo divieto... in corteo, al rullo di tamburi, con striscioni e bandiere rosse hanno varcato i cancelli e sono entrati in assemblea urlando « il posto di lavoro non si tocca » fra gli applausi scroscianti di tutti. Sono 300 operai in lotta da mesi per il posto di lavoro. La direzione una multinazionale, con una trentina di fabbrichette sparse per l'Italia, li ha messi in cassa integrazione a zero ore, senza una lira, ma non è riuscita a dividerli: il giorno dopo sono entrati in fabbrica, hanno lottato per mesi, sono andati in tribunale e hanno vinto: la direzione li deve pagare al 100 per cento.

E' una delle tante piccole fabbriche che insieme alla Imperial, alla Passerini, alla Elettronvideo, alla Ceruti, al CTV, alla USM, solo per rimanere nella zona Sempione, hanno problemi di occupazione e di cassa integrazione. Per tutte un esempio, la USM 100 operai, anche qui una multinazionale, anche qui la direzione da un giorno all'altro annuncia 21 licenziamenti, la risposta: blocco delle merci continuato giorno e notte che dura ancora.

Un'altra fabbrica, è la Rosier, la volevano trasferire lontano, molte operaie si sono licenziate perché non potevano spostarsi, la fabbrica è scesa in lotta e ha ottenuto che gli organici ritornassero quelli di prima e che il tempo di trasporto venisse calcolato come orario di lavoro effettivo. I dati che Breschi, segretario FLM milanese ha portato, sono impressionanti. Tutti gli operai sembravano averlo già capito da un pezzo e non è stata una scoperta per nessuno che nella sola provincia milanese l'occupazione è diminuita di 30.000 unità e che ci sono più di 150.000 operai in cassa integrazione.

« E allora cosa stiamo aspettando, che ci decidiamo uno per uno ». « Perché abbiamo perso tanto tempo » erano le domande operaie a cui tentava di dare una risposta, la proposta di fare finalmente una manifestazione di zona Giovedì. Ancora troppo poco. Lo dimostra l'entusiasmo con cui è stato accolta la proposta di sciopero generale e di una settimana di mobilitazione regionale. Inutile dire che il democristiano di turno, tal Mazzotti Eoartato, non ha potuto parlare, il sindacalista ha tentato di spendere una parolina in favore, ma appena il DC si è addentato nel pericoloso terreno delle tasse e del senso di responsabilità di tutti gli italiani poco c'è mancato che facesse una brutta fine.

Bollani partigiano dell'ANPI che ha ricordato la lotta per la liberazione della Val D'Ossola. « Facemmo più noi partigiani in pochi giorni nella Val D'Ossola che in trent'anni la Repubblica Italiana ». Il primo appuntamento per tutte le fabbriche della zona Sempione è per giovedì alle ore 8.30 sciopero con manifestazione alla regione che parte da piazza Firenze.

## Maniago - Continua la mobilitazione della SIAP

L'occupazione durata tutto ieri del municipio di Maniago ha ottenuto primi importanti risultati. Alla sera i lavoratori della SIAP si sono incontrati con i rappresentanti del comitato di difesa dell'occupazione (costituito dalla DC, dal PCI, PSI, PLI). Nonostante le ovvie esitazioni dei partiti di centro destra, la volontà di lotta degli operai si è fermamente imposta. Si è deciso di convocare per domani a Trieste una riunione con il vice presidente De Carli, l'assessore del lavoro e l'assessore dell'industria della regione, assieme ai capigruppi dei partiti democratici, riunione a cui parteciperà una folta delegazione di operai della SIAP, di indire poi uno sciopero generale di zona, di promuovere una sottoscrizione a favore dei lavoratori licenziati, di realizzare assemblee in tutte le fabbriche della zona per discutere e sostenere la lotta della SIAP.

## Rovereto - La Volani in lotta contro il padrone DC

Il padrone democristiano Mariano Volani ha fatto affiggere ieri un comunicato in cui si annunciava che «...le retribuzioni di febbraio vengono liquidate in base al trattamento economico in vigore prima del 16 maggio 1974... ». Questo ha voluto dire per gli operai trovarsi nella busta paga 250-280 lire orarie in meno (complessivamente 40-50 mila lire). Così Volani vuole piegare la volontà di lotta dimostrata dagli operai che da più di 80 ore stanno scioperando per la vertenza aziendale e per far applicare l'accordo nazionale sulla contingenza.

Di fronte al ricatto esercitato nei confronti della lotta da parte di questo padroncino, ingrossato e sostenuto dagli appoggi politici e finanziari della DC, il C.d.F. della Volani, e la FLM hanno immediatamente convocato per oggi una riunione plenaria di tutti i C.d.F. metalmeccanici per organizzare una risposta immediata con uno sciopero generale di zona.

## Trieste - Gli operai della Vetobel in lotta contro la chiusura

Da 2 mesi 600 operai della Vetobel, azienda del gruppo belga Laverol, sono in lotta per la difesa del posto di lavoro contro la decisione dei padroni di chiudere la fabbrica il 14 marzo.

L'altro ieri un forte e combattivo corteo, dopo quelli delle scorse settimane, è partito dalla zona industriale e nonostante la fitta pioggia è sfilato per le vie del centro raggiungendo il comune. Una delegazione del CdF si è incontrata con il sindaco.

E' stata prospettata come soluzione estrema la possibilità di requisire l'azienda per mantenere i posti di lavoro, requisizione che però deve avvenire senza indennizzo per il padrone, 2 anni fa in questa che è l'azienda privata più grossa della zona sono stati licenziati 140 operai e oggi il padrone vuole chiudere nell'ambito di una ristrutturazione di tutto il gruppo; vuole aprire dei punti di vendita in Italia spostando la produzione in Belgio. Dal 9 gennaio 220 dipendenti sono stati posti in C.I. a turno rotativo per 3 giorni alla settimana, la produzione è stata dimezzata e metà dei macchinari sono fermi. Lo stabilimento ha prodotto anche l'anno scorso 14 milioni di metri quadri di vetri tirato (sistema « pittsburg » con il quale si fanno anche i vetri speciali per automobile) e solo un anno fa era stato promesso un grande rilancio della azienda triestina. Il forno vecchio di 10 anni, doveva già essere sostituito e il padrone per il suo interesse lo ha sfruttato ben oltre la sua capacità produttiva. Ora nuove tecniche per la produzione del vetro con il sistema « float » diffuse anche in altre aziende italiane danno maggior margine ai padroni perché vengono impiegati la metà degli operai. E' impressione diffusa che comunque questa sia una grossa manovra di ristrutturazione nel tentativo di fiaccare la resistenza e la rigidità operaia con il ricatto della chiusura per sconfiggere il movimento e per far passare un'ondata di licenziamenti con l'intenzione di riprendere magari poi un certo tipo di produzione con gli operai ridotti a un terzo. Vi sono poi scontri e intrighi tra padroni delle multinazionali che potrebbero portare un'altra azienda del settore vetro a comperare la fabbrica proprio per chiuderla ed eliminare la concorrenza. Gli incontri a Roma con il ministro Toros sono stati del tutto negativi e i padroni belgi non si sono nemmeno presentati.

## CUMULO DEI REDDITI

# Se non si farà la lotta, il governo porterà a termine un nuovo furto di salari

Il cumulo colpisce quasi tutte le famiglie in cui marito e moglie hanno un'occupazione stabile.

La discussione che si sta svolgendo in questi giorni nelle fabbriche sul problema del cumulo dei redditi e le posizioni, contrarie alla lotta su questo obiettivo, assunte dal PCI e dalla CGIL, richiedono un esame più preciso dell'intera questione. La decisione presa dal governo di spostare di un mese (dal 31 marzo al 30 aprile) la scadenza per la presentazione della dichiarazione dei redditi non muta infatti i termini della questione: in assenza di un'iniziativa di massa in un breve giro di tempo migliaia di famiglie operaie si troveranno di fronte a un nuovo furto sulle loro buste paga, che, in queste condizioni, assume un carattere intollerabile.

Innanzi tutto come funziona il cumulo? Il principio su cui si regge questo nuovo meccanismo, inventato dal ministro americano Luigi Preti e difeso ora con molta durezza dal ministro confindustriale Bruno Visentini, è molto semplice. Si obbligano i coniugi (i cui redditi superano, complessivamente i 5 milioni annui) a sommare i loro redditi in modo da far scattare un prelievo fiscale molto superiore a quello che avrebbero pagato separatamente. Come dire che due più due è uguale a sei.

Questa misura colpisce, in modo drastico, un grande numero di famiglie operaie e impiegate. Per far scattare la norma sul cumulo è sufficiente, infatti, che il reddito totale dei due coniugi raggiunga la cifra di 5 milioni che corrisponde a un reddito mensile (su 13 mensilità) di 385.000 lire; in altre parole è sufficiente che sia il marito che la moglie prendano un salario o uno stipendio di 192.500 lire mensili a testa. In questo modo finiscono per essere colpite dal cumulo fiscale la totalità delle famiglie in cui entrambi i coniugi lavorano come impiegati o come insegnanti e una buona parte delle famiglie operaie (basta, per esempio che il marito sia operaio di 1ª categoria e la moglie operaia di 3ª). In pratica si può dire che incappano in questa norma la stragrande maggioranza delle famiglie in cui marito e moglie hanno un'occupazione stabile. Né va sottovalutato il fatto che con lo sviluppo dell'inflazione, il limite dei 5 milioni si applicherà a un numero maggiore di famiglie proletarie, anche a quelle costrette a lavori precari al limite della sussistenza.

Gli effetti del cumulo possono essere spiegati facilmente con un esempio. Prendiamo in considerazione una famiglia operaia che raggiunge il reddito imponibile di 5 milioni all'anno. Se l'imposta fosse calcolata separatamente per il marito e per la moglie sulla base di un reddito di 2.500.000 lire a testa, essi dovrebbero pagare al fisco soltanto quello che il padrone gli trattiene mese per mese e cioè (nell'ipotesi che non abbiano figli) 254 mila lire all'anno. Se invece viene attuato il cumulo, il « reddito imponibile » su cui viene calcolata l'imposta è di 5 milioni e la tassa da pagare è di 404.000 lire. La differenza notevole (di 150.000 lire) dovrebbe essere pagata con un conguaglio che segue la dichiarazione dei redditi (obbligatoria per tutti coloro a cui il cumulo è applicabile).

E' evidente da questi dati che nessuna famiglia di operai o di impiegati può permettersi di perdere 150 mila lire ogni anno, senza dover rinunciare a spese essenziali. Questo è il motivo per cui l'attenzione degli operai è così viva in questo momento sul problema del cumulo; e questo spiega anche perché si è fatta strada l'idea di passare alla lotta diretta organizzando collettivamente il rifiuto di presentare la dichiarazione dei redditi e di pagare la « soprattassa » derivante dal cumulo, come è già scaturito dalle prese di posizione di numerosi consigli di fabbrica, specialmente del nord.

E' a partire da questi

dati, estremamente eloquenti, che si tratta di annullare, per batterle, le posizioni portate avanti dal PCI, contro quello che è già stato definito lo « sciopero fiscale ».

Naturalmente noi non ci nascondiamo dietro a un dito. Sappiamo benissimo che il cumulo non danneggia soltanto le famiglie operaie, ma — e in misura percentualmente maggiore — i dirigenti, i padroni, i ricchi professionisti, i borghesi abituati a intestare i loro beni alle mogli per evadere il fisco ecc. E sappiamo anche che da questi settori sono venute forti pressioni per ridurre la portata del cumulo. I soliti commercialisti e esperti in problemi fiscali si sono affannati a trovare la « gabbia » che permettesse di evitare il cumulo dei redditi e alcuni giornali hanno « consigliato » le mogli di dichiarare che i loro redditi appartengono solo a loro in modo da sottrarli al cumulo con quelli dei mariti (ma il ministro Visentini ha già dichiarato che questi trucchi non servono a niente perché il cumulo è assolutamente obbligatorio). E di qui ha preso l'avvio una campagna di sapore nettamente qualunquistico che, presentando la solita immagine del « contribuente » tartassato dal fisco, ha fatto appello ai cittadini perché passassero all'iniziativa diretta e allo sciopero fiscale. Questo è, in fondo, il senso dell'iniziativa strombazzata dal settimanale di Cefis « L'Europeo » con l'avvallo di alcuni sindacalisti della UIL.

Ma il PCI tende a strumentalizzare questi « inviti » interessati e dal sapore ambiguo, per condannare anche quelle iniziative di lotta che con un ben altro segno di classe vengono oggi dalle fabbriche. La proposta del PCI di eliminare il cumulo per redditi da lavoro dipendente o autonomo fino a 8 milioni ha lo scopo di mantenere la norma sul cumulo per chi ha redditi elevati (ma da questo

punto di vista è migliore la proposta della federazione CGIL-CISL-UIL di Milano che prevede un costante adeguamento di questo limite al costo della vita). Ma il problema è quello di dire con quali strumenti, con quali forme di mobilitazione si può sostenere un obiettivo di questo genere. L'unica proposta finora avanzata a questo proposito, quella del sindacato milanese che ha lanciato una petizione popolare con raccolta di firme, non esce dalla generica pressione sul governo e sulle istituzioni. Altro è quello che si chiede nelle fabbriche. E cioè impedire, da subito, con la lotta la sovrattassa del cumulo e il pagamento del conguaglio.

Non va sottovalutato infine un aspetto specifico di questa battaglia che riguarda la condizione femminile. Le norme sul cumulo stabiliscono infatti il principio che il salario o lo stipendio della donna non ha alcuna « autonomia », ma che deve essere comunque valutato assieme a quello del marito.

Anche il sistema fiscale, quindi, finisce per riconfermare e rendere istituzionale la posizione di subordinazione della donna nella famiglia (così come avviene per altre norme come quelle sugli assegni familiari o quella che prevede minori detrazioni sulle imposte dirette delle donne sposate rispetto a quelle che spettano agli uomini).

Si sente dire che negli ultimi tempi c'è stato un notevole aumento delle separazioni legali. Pur di evitare il cumulo fiscale molte coppie (che se lo possono permettere) hanno preferito sciogliere il vincolo matrimoniale. Ed è abbastanza significativo che questo regime democristiano che tanto si è dato da fare per salvaguardare l'unità della famiglia, si dimentichi ora, che ci sono in ballo le tasse, dell'infuocata crociata antidivorzista del referendum.

TORINO - CONTRO L'ATTACCO ALL'OCCUPAZIONE

## I CdF delle piccole fabbriche in lotta chiedono lo sciopero generale

Si è tenuta oggi alla C.d.I. di Torino la riunione di tutti i consigli delle piccole fabbriche occupate. Erano presenti la RIBER, la CMC, l'Emmanuel, l'Helvetia, la Cimat, la Muller, la Refit.

Tutte queste fabbriche sono in lotta da parecchie settimane contro i licenziamenti e l'attacco alla occupazione. A questa riunione si è arrivati dopo la firma degli accordi alla Camerano, alla Scarpina, alla Fond Press: in alcune il sindacato ha accettato i licenziamenti, in altri si è accordato sulla C.I. Era parecchio tempo che i delegati delle piccole fabbriche chiedevano che il sindacato mettesse in piedi una struttura di coordinamento cittadino: in queste lotte è cresciuta la coscienza che il problema della occupazione non può essere risolto fabbrica per fabbrica. Alcuni consigli (Muller, Helvetia, CMC) avevano già istituito autonomamente un coordinamento che si riuniva all'interno delle fabbriche occupate.

Tutta la discussione è stata incentrata sulla necessità di arrivare ad uno sciopero generale provinciale che coinvolga, sul problema tutte le categorie di lavoratori, che unifici gli operai colpiti dai licenziamenti e dalla C.I. a quelli che non sono ancora direttamente colpiti dall'attacco alla occupazione.

C'è stato, da parte di tutti i delegati intervenuti, un attacco alla strategia sindacale che ha diviso nella lotta la Fiat dal settore indotto, dalle altre piccole fabbriche.

« Per lo sciopero generale abbiamo già perso tempo, ha detto un delegato della CMC, dovevamo farlo subito dopo quello dell'indotto. Ora dobbiamo aspettare che finisca il ponte alla Fiat perché abbiamo tutte le grosse fabbriche vuote. Ma dobbiamo cominciare a prepararlo da subito con mobilitazioni zona per zona ».

L'atteggiamento della Unione Industriale e della prefettura è in questo momento estremamente duro: minaccia l'intervento della polizia per sgomberare la fabbrica.

Ma « se la polizia interviene, occorre una risposta immediata con uno sciopero generale » è stato deciso dai delegati questa mattina.

« Partiamo dalla forza che ci siamo conquistati venerdì per sconfiggere il padrone anche in fabbrica, per difendere il nostro posto di lavoro » dicevano gli operai.

La direzione dell'Imperial ha tentato di non far entrare in fabbrica gli operai delle Fonderie Smalterie Lombarde non si può dire che gli operai si sono lasciati impressionare da questo ridicolo divieto... in corteo, al rullo di tamburi, con striscioni e bandiere rosse hanno varcato i cancelli e sono entrati in assemblea urlando « il posto di lavoro non si tocca » fra gli applausi scroscianti di tutti. Sono 300 operai in lotta da mesi per il posto di lavoro. La direzione una multinazionale, con una trentina di fabbrichette sparse per l'Italia, li ha messi in cassa integrazione a zero ore, senza una lira, ma non è riuscita a dividerli: il giorno dopo sono entrati in fabbrica, hanno lottato per mesi, sono andati in tribunale e hanno vinto: la direzione li deve pagare al 100 per cento.

E' una delle tante piccole fabbriche che insieme alla Imperial, alla Passerini, alla Elettronvideo, alla Ceruti, al CTV, alla USM, solo per rimanere nella zona Sempione, hanno problemi di occupazione e di cassa integrazione. Per tutte un esempio, la USM 100 operai, anche qui una multinazionale, anche qui la direzione da un giorno all'altro annuncia 21 licenziamenti, la risposta: blocco delle merci continuato giorno e notte che dura ancora.

Un'altra fabbrica, è la Rosier, la volevano trasferire lontano, molte operaie si sono licenziate perché non potevano spostarsi, la fabbrica è scesa in lotta e ha ottenuto che gli organici ritornassero quelli di prima e che il tempo di trasporto venisse calcolato come orario di lavoro effettivo. I dati che Breschi, segretario FLM milanese ha portato, sono impressionanti. Tutti gli operai sembravano averlo già capito da un pezzo e non è stata una scoperta per nessuno che nella sola provincia milanese l'occupazione è diminuita di 30.000 unità e che ci sono più di 150.000 operai in cassa integrazione.

« E allora cosa stiamo aspettando, che ci decidiamo uno per uno ». « Perché abbiamo perso tanto tempo » erano le domande operaie a cui tentava di dare una risposta, la proposta di fare finalmente una manifestazione di zona Giovedì. Ancora troppo poco. Lo dimostra l'entusiasmo con cui è stato accolta la proposta di sciopero generale e di una settimana di mobilitazione regionale. Inutile dire che il democristiano di turno, tal Mazzotti Eoartato, non ha potuto parlare, il sindacalista ha tentato di spendere una parolina in favore, ma appena il DC si è addentato nel pericoloso terreno delle tasse e del senso di responsabilità di tutti gli italiani poco c'è mancato che facesse una brutta fine.

## SPOLETO - UN CORTEO DI 2000 OPERAI E STUDENTI

### «Minerva in lotta padrone in rotta!»

2.000 operai e studenti hanno dato vita sabato scorso a un combattivo corteo per le vie di Spoleto. La manifestazione, indetta oltre che dal C.d.F. della Minerva da Lotta Continua, FGSI, FGCI, CPS, era a sostegno della lotta dei lavoratori della Minerva che da oltre una settimana bloccano la fabbrica con picchetti duri davanti ai cancelli per risolvere la vertenza aziendale.

Dopo il comizio, in cui hanno parlato due compagni operai e uno studente del CPS, abbiamo intervistato alcuni compagni operai sulla loro lotta e sulla piattaforma che portano avanti. Gli obiettivi sono: incremento dell'occupazione (50 nuove assunzioni), 20.000 lire di aumento, aumento del premio di produzione, 14ª mensilità, concessione di un locale per le riunioni del C.d.F., infermeria in fabbrica. Parla un giovane operaio della saldatura: La lotta che portiamo avanti è per assicurare una maggior occupazione per i giovani che ora sono disoccupati, in quanto riteniamo che alla Minerva ci sia posto per altri operai. Pensiamo che questa sia una crisi di comodo, dice un delegato del C.d.F.

In campo nazionale si parla di 30.000 nuovi autobus da produrre, e questo è il nostro settore. D.: Come pensate di portare avanti la lotta? R.: Cerchiamo contatti con l'opinione pubblica e con gli altri operai del comprensorio, specialmente con gli altri metalmeccanici dello spoletino, c'è stata anche un'assemblea in cui abbiamo preso i contatti con i C.d.F. delle altre fabbriche. Per il momento comunque si continua a bloccare la produzione e a picchettare la fabbrica, decidendo giorno per giorno le forme di lotta.

« Partiamo dalla forza che ci siamo conquistati venerdì per sconfiggere il padrone anche in fabbrica, per difendere il nostro posto di lavoro » dicevano gli operai.

La direzione dell'Imperial ha tentato di non far entrare in fabbrica gli operai delle Fonderie Smalterie Lombarde non si può dire che gli operai si sono lasciati impressionare da questo ridicolo divieto... in corteo, al rullo di tamburi, con striscioni e bandiere rosse hanno varcato i cancelli e sono entrati in assemblea urlando « il posto di lavoro non si tocca » fra gli applausi scroscianti di tutti. Sono 300 operai in lotta da mesi per il posto di lavoro. La direzione una multinazionale, con una trentina di fabbrichette sparse per l'Italia, li ha messi in cassa integrazione a zero ore, senza una lira, ma non è riuscita a dividerli: il giorno dopo sono entrati in fabbrica, hanno lottato per mesi, sono andati in tribunale e hanno vinto: la direzione li deve pagare al 100 per cento.

E' una delle tante piccole fabbriche che insieme alla Imperial, alla Passerini, alla Elettronvideo, alla Ceruti, al CTV, alla USM, solo per rimanere nella zona Sempione, hanno problemi di occupazione e di cassa integrazione. Per tutte un esempio, la USM 100 operai, anche qui una multinazionale, anche qui la direzione da un giorno all'altro annuncia 21 licenziamenti, la risposta: blocco delle merci continuato giorno e notte che dura ancora.

Un'altra fabbrica, è la Rosier, la volevano trasferire lontano, molte operaie si sono licenziate perché non potevano spostarsi, la fabbrica è scesa in lotta e ha ottenuto che gli organici ritornassero quelli di prima e che il tempo di trasporto venisse calcolato come orario di lavoro effettivo. I dati che Breschi, segretario FLM milanese ha portato, sono impressionanti. Tutti gli operai sembravano averlo già capito da un pezzo e non è stata una scoperta per nessuno che nella sola provincia milanese l'occupazione è diminuita di 30.000 unità e che ci sono più di 150.000 operai in cassa integrazione.

« E allora cosa stiamo aspettando, che ci decidiamo uno per uno ». « Perché abbiamo perso tanto tempo » erano le domande operaie a cui tentava di dare una risposta, la proposta di fare finalmente una manifestazione di zona Giovedì. Ancora troppo poco. Lo dimostra l'entusiasmo con cui è stato accolta la proposta di sciopero generale e di una settimana di mobilitazione regionale. Inutile dire che il democristiano di turno, tal Mazzotti Eoartato, non ha potuto parlare, il sindacalista ha tentato di spendere una parolina in favore, ma appena il DC si è addentato nel pericoloso terreno delle tasse e del senso di responsabilità di tutti gli italiani poco c'è mancato che facesse una brutta fine.

Bollani partigiano dell'ANPI che ha ricordato la lotta per la liberazione della Val D'Ossola. « Facemmo più noi partigiani in pochi giorni nella Val D'Ossola che in trent'anni la Repubblica Italiana ». Il primo appuntamento per tutte le fabbriche della zona Sempione è per giovedì alle ore 8.30 sciopero con manifestazione alla regione che parte da piazza Firenze.

## Cari genitori, le vostre figlie (le mie operaie)...

### Un padrone di Zingonia vuole fare i decreti delegati in fabbrica

Questa che segue è una lettera che il padrone di una piccola fabbrica di 70 operaie la Camiceria Zingonia (Bergamo) (tutte giovani e in prevalenza « minorenni ») ha inviato ai genitori delle ragazze per proporre... i decreti-Malfatti anche nella sua fabbrica (o meglio, un consiglio di disciplina dei genitori contro l'ostruzionismo) e la disaffezione al lavoro delle operaie).

La prego di leggere attentamente questa mia lettera anche se è un po' lunga e, se Lei è già stanco per tutti i problemi quotidiani, perché ritengo possa servire al benessere morale e materiale di Sua figlia. Vi scrivo questa lettera prendendo lo spirito innovativo che sta capovolgendo la scuola italiana. Infatti con i decreti delegati si è voluto inserire nei comitati decisionali della scuola, anche la volontà dei genitori unitamente a quella degli insegnanti per risolvere insieme i problemi relativi ai figli.

Io immagino la fabbrica come una grande famiglia dove c'è un capo, di solito il padre, (anche se nei tempi moderni spesso è la moglie che lo sostituisce) che nella fabbrica è il cosiddetto « padrone » o direttore generale e i figli che nella fabbrica sono tutte le maestranze. Nelle famiglie quando re-

sono bere il caffè quando vogliono, andare al gabinetto quando vogliono e fin qui niente di strano, solo che esagerano, restano al gabinetto per oltre venti minuti per due o tre volte al giorno e per tutti i giorni. Sapete cos'è successo: questa mattina hanno fatto un'ora di sciopero dalle 8 alle 9 quando non c'era nessuno della direzione. Così ho deciso che da solo non potrò far entrare la pace in fabbrica, e penso che l'ultima possibilità sia il Vostro intervento sulle ragazze. Insomma parlate con Vostra figlia, solo il fatto di farsi raccontare la situazione della CAMICERIA ZINGONIA è già positivo perché, loro stesse parlando, forse capiranno cosa hanno dentro. In fabbrica esiste la commissione interna composta da tre ragazze, mi piacerebbe se al loro fianco si affiancassero due genitori eletti dagli altri, in modo che la loro grande esperienza possa forse, creare un nuovo amichevole dialogo fra me e tutte le operaie... Distinti saluti. Sergio Mazzetti

**IL CUMULO**

"L'AVEVO SPIEGATO AD AMINTORE CHE UNA FAMIGLIA UNITA E' UNA FAMIGLIA CUMULABILE"

**AL MARITO CHE NE GUADAGNA 250'000 NE PRENDEREI 19'000 DI TASSE**

**8'000 ALLA MOGLIE CHE GUADAGNA 150'000**

**FORTUNATAMENTE SONO REGOLARMENTE CONIUGATI CUMULABILI E INVECE DI 19+8 NE BECCO 41'000**

**E VOILA' IL CUMULO!**

# IL CONGRESSO TORINESE DEL PCI

## Nel cuore dell'autonomia operaia rilanciati i "consigli di gestione"

La specificità del partito comunista a Torino è data dalla rilevanza della presenza operaia al suo interno, nella sua struttura organizzativa e nelle sue elaborazioni teoriche. Questo è un dato anzitutto statistico: gli iscritti al partito sono 37.964 (18.117 in città, 19.787 in provincia). Gli operai sono il 55% a cui bisogna aggiungere i pensionati (20%) che sono in maggioranza proletari. Le altre categorie hanno un peso irrisorio: gli impiegati e i tecnici sono il 6,3% (erano però solo 3,8% nel '73); le casalinghe il 7,9%; i commercianti il 3,3%; insegnanti e intellettuali l'1,9 per cento (erano lo 0,9% nel '73); gli studenti l'1,5% (erano 0,3%). Le donne sono il 24%, il 27% i giovani inferiori ai 30 anni.

All'interno delle grandi fabbriche la situazione è di relativa debolezza rispetto alla centralità del partito come sottolinea la diminuzione dei reclutati a Mirafiori, dove si è passati dai 429 reclutati nel '73 ai 289 del '74. Un certo rallentamento nel reclutamento è possibile coglierlo anche alla Pirelli dove si è passati dai 334 reclutati nel '72 ai 104 del '74. La FGLI ha 1570 iscritti (ne aveva 1376 nel '71). Gli operai sono il 38,9 per cento, gli studenti medi il 42,4%, gli universitari il 4,6%, gli impiegati l'8,1%, i lavoratori studenti il 3,6%. Ci sono in Torino e provincia 66 circoli della FGLI.

La rilevanza quantitativa di questa presenza operaia si è espressa con immediatezza nel dibattito congressuale che ha visto al suo centro proprio l'attenzione al mondo della produzione e alla fabbrica. Una sua conseguenza diretta è che si assiste, a livello nazionale, ad una sorta di delega alla federazione di Torino a farsi carico di un progetto ambizioso e velleitario: dare concretezza e un minimo di rapporto con la lotta operaia agli obiettivi programmatici del «nuovo modello di sviluppo», alla linea della collaborazione e della subordinazione sul piano delle scelte ai padroni e ai loro disegni di ristrutturazione.

«La centralità operaia di questa vostra città segna in modo inconfondibile sul piano nazionale la federazione torinese del PCI: al centro della vostra attenzione politica c'è il mondo della produzione. Su questo terreno l'apporto di Torino è insostituibile ed esige un più stretto rapporto tra organi dirigenti centrali e la vostra federazione». Questa frase, tratta dalle conclusioni di Giorgio Napolitano, sintetizza la «specificità» del PCI torinese.

All'esperienza dei suoi quadri di fabbrica si chiedono indicazioni concrete per una diversificazione produttiva che, a partire da una ribadita «disponibilità» alle scelte economiche dei padroni, attesti la volontà «nazionale e ricostruttrice» della classe operaia in termini di rinnovata efficienza di un modo di produzione capitalistico da lasciare inalterato nei suoi termini essenziali. Minnucci ha proposto una traduzione in termini di strumenti organizzativi di questa impostazione: alla crisi dei consigli di fabbrica, riconosciuta in molti an-

ni, si risponde con nuove forme di organizzazione del tipo dei «consigli di gestione», per il rilancio di una nuova «ricostruzione nazionale».

La rilevanza del tema della crisi e della risposta operaia è stata tale da «schiacciare» letteralmente tutti gli altri argomenti della discussione, dal «compromesso storico» alla Nato, all'antifascismo. Un giudizio complessivo e meditato dei compagni sul PCI oggi in Italia non può quindi basarsi su Torino ma deve necessariamente confrontare i dati politici qui emersi con altre situazioni dove la problematica politico-istituzionale, la questione delle alleanze, i ceti medi, i rapporti tra compromesso storico e politica internazionale, sono stati al centro del dibattito congressuale.

E' indubbio però che a Torino si coglie con particolare evidenza il dato saliente del revisionismo: è il rapporto con la classe operaia la condizione inavvicinabile che il PCI deve tener presente nell'elaborazione della sua linea collaborazionista. E' in questo rapporto tuttora vivo e dialettico, è nella «resistenza» operaia all'interno del partito, che è possibile ritrovare un filo di continuità nella storia revisionista di questi ultimi 30 anni, la chiave interpretativa dell'originalità politica del PCI, il vincolo ultimo a cui sono legate le oscillazioni tra linea piccolo-borghese e linea grande-borghese dell'iniziativa politica del suo gruppo dirigente.

A Torino questa «resistenza» ha gambe solide su cui marciare proprio perché più massiccia e qualificata è la presenza operaia nel partito. Ed è una «resistenza» che passa «all'interno» degli operai del PCI: i quadri dirigenti di fabbrica sono anzi i più zelanti assertori della «necessità di convertire la struttura produttiva nazionale». Essi sono l'anello di congiunzione tra la subordinazione politica complessiva del partito al capitalismo e la concretizzazione collaborazionista sul luogo di lavoro di questa linea: mentre i dirigenti nazionali possono giocare con le parole con la «doppia linea», i quadri dirigenti di fabbrica possono soltanto «collaborare» e giustificare questa «collaborazione».

I quadri operai di fabbrica che sono intervenuti nel dibattito si sono collocati tutti all'interno di questa impostazione. Pace della Pirelli di Settimo ha sottolineato così che il capitalismo è anarchia e quindi gli operai devono essere per l'efficienza: si tratta per Pace di lavorare, di più e meglio per dimostrare al padrone di essere più in gamba di lui nella produzione; quelli della Emanuel hanno spiegato perché per gli stessi motivi, continuano a produrre nella fabbrica occupata da 10 mesi; un operaio della Indesit ha giustificato la collaborazione con il padrone in quanto la Indesit è un'industria nazionale, quindi i suoi profitti restano in Italia e si tramutano in investimenti e posti di lavoro (sic) concludendo che l'accordo con il padrone è perfetto perché dopo lunga discussione, gli operai del PCI hanno concluso che la decisione della ditta di produrre televisori a co-



I cancelli di Mirafiori. Al congresso non se ne è parlato.

lori va nella direzione del «nuovo modello di sviluppo», incrementando un consumo popolare (presente anche nei paesi dell'est) e Stacchini della Fiat ha ribadito che il problema non sono tanto le lotte quanto una indicazione positiva degli obiettivi di lotta nella direzione della conversione produttiva della FIAT.

Il quadro operaio di base è invece l'espressione più immediata di queste «resistenze» e, anche se al congresso provinciale non è riuscito a farsi sentire per una regia organizzativa molto rigida, nel dibattito nelle sezioni ha espresso quelle «incomprensioni» che hanno allarmato i dirigenti e che riassuntivamente possono identificarsi nell'assoluta indisponibilità ai «sacrifici» che il «nuovo modello di sviluppo» sembra chiedere agli operai in termini di peggioramento delle condizioni materiali e di rinuncia alla lotta.

C'è un altro dato politico che va sottolineato. La gravissima mancanza al congresso provinciale dei temi come l'antifascismo militante e le manovre reazionarie della borghesia. E' questo il tema centrale sul quale si confronterà la campagna elettorale e con cui fa i conti la stessa possibilità della ripresa della lotta in fabbrica. Negli stessi congressi di sezione, per lo più legata alla questione della Nato e della offensiva imperialistica, questa problematica ave-

va avuto uno spazio enormemente superiore.

Si tratta di una sottovalutazione oggettiva dei pericoli reazionari: è una avventuristica scelta di priorità politiche che mette al primo posto la «questione comunista» e il ruolo del PCI, secondo un patriottismo di partito che fa i conti in modo distorto con la «necessità» improrogabile per la borghesia di arrivare alla definizione rapida di un quadro istituzionale efficiente a cui legare in modo stabile e continuo la sua offensiva antioperaia.

Un'ultima considerazione: all'interno del dibattito sul compromesso storico nelle sezioni, pochissime sono state le dichiarazioni di «schieramento» nella polemica Amendola-Ingrao. E' una polemica tutta interna al gruppo dirigente nell'ambito di una concezione verticistica della politica che lascia fredda la base. Per cui i termini della discussione qui a Torino non sono stati: compromesso storico subito o dopo, con tutta la DC o con una parte della DC, e così via, ma hanno ricalcato un approccio tradizionale della classe operaia torinese che vede indissolubili i termini della lotta alla DC e dell'alleanza con le masse cattoliche e che in questi termini accetta ed interpreta la proposta del compromesso storico.

Rispetto all'organizzazione il concetto fondamentale che guida la ristrutturazione del PCI a Torino è politicamente esemplare: si tratta di passare da una organizzazione da opposizione a una organizzazione «da governo». Si deve perciò realizzare un decentramento effettivo, puntare sull'autonomia dei Comitati di Zona, moltiplicare le commissioni federali per mettere in grado gli organismi federali di dirigere effettivamente il partito. Alla mancata autonomia delle strutture periferiche e al difetto collegamento con il centro si fa risalire il «ritardo» su alcune forme di lotta come l'occupazione delle case e l'autoriduzione.

Il passo decisivo verso la rottura con la tradizione organizzativa comunista è la fine enunciata al congresso delle «carriere parallele» per cui chi ricopriva incarichi di partito raramente partecipava ad attività pubbliche, ricopriva cariche negli enti locali o amministrative. Era un antico freno alla parlamentarizzazione del partito, un modo per conservare la «purezza» nei confronti dell'apparato statale borghese. La motivazione che è stata data è che bisogna «politicizzare l'apparato».

## Chi celebra la Resistenza?

L'ultimo numero della «Rivista di storia contemporanea» (diretta da Guido Quazza) precisa il proprio impegno militante con un editoriale, dal titolo: «La resistenza celebrata». Vi sono poi articoli di G. Sofri, su alcuni scritti inediti di Mao; di M. Flores, sulla politica dei fronti popolari; di U. Levra sulla politica repressiva della borghesia italiana alla fine dell'800, e di F. Levi su alcuni studi sul sindacato in Italia. Nell'editoriale, la denuncia del tipo di celebrazioni ufficiali del trentennale della resistenza non si ferma al carattere esteriore di esse.

Era scontato si afferma l'offensiva dei partiti borghesi (in primo luogo la DC) che già nel '55 e nel '65 si erano appropriati della resistenza per negarne i contenuti reali e per fondare su questo stravolgimento la legittimità del proprio potere; anche oggi è in atto un vero e proprio «antifascismo dei fascisti» da parte cioè delle forze al potere, che sono giunte «dopo la paura del '68 e del '69 alle più irresponsabili e delittuose connivenze con il fascismo terroristico» (si cita per tutti Andreotti, definiva De Gasperi, l'uomo dell'abbraccio di Arcinazzo) che come presidente di un governo di centro destra, è andato due anni fa a celebrare la resistenza a Se-sto). Meno prevedibile era, afferma l'editoriale, la rapidità con cui è degenerata l'impostazione dei partiti della sinistra riformista: se già nel '55 e nel '65 (in coerenza con le proprie scelte politiche, non con la realtà della resistenza) l'unità delle masse era stata stravolta e ridotta all'accordo fra partiti, oggi si è andata molto oltre. E' esemplare, anche perché legato a un tema-chiave dello scontro di classe oggi, il discorso della sinistra riformista sull'esercito, che giunge a oscurare «la natura di organismo gerarchico al servizio del potere dominante, se pure... non esso stesso potenziale potere reazionario». E' una palese offesa alla verità storica il discorso della sinistra ufficiale sulla «fratellanza fra esercito e partigiani»: se essa vi fosse

stata non vi sarebbe stata neppure la resistenza, che è nata «anche, o addirittura in primo luogo contro l'esercito regio, i suoi generali, i suoi ufficiali», e che ha contrapposto alla guerra regolare l'esercito popolare. Questo giudizio pesantemente negativo, conclude l'editoriale riguarda il modo istituzionale di celebrare (e di strumentalizzare) la resistenza, ma vi è al tempo stesso, nei contenuti della lotta di classe in questi anni, nella «volontà autonoma della classe» quell'elemento di rottura che — proprio in quanto tale — si ricollega al valore positivo della resistenza: è su questa forza, e sulla sua capacità di provocare modifiche nel quadro generale, che è necessario puntare.

Era gli altri articoli della rivista, particolarmente interessante quello di G. Sofri di Flores. L'articolo di G. Sofri si sofferma su alcuni aspetti messi in luce dai 26 scritti inediti di Mao raccolti da Schram (che verranno pubblicati fra poco in Italia, e di cui abbiamo già anticipato alcuni brani). Se questi brani — molti dei quali sono stati diffusi in Cina dalle guardie rosse durante la rivoluzione culturale — non segnalano novità assolute, sottolineano però ed arricchiscono alcuni aspetti: in particolare — oltre a molti spunti, per i quali rimandiamo all'articolo, G. Sofri indica il rapporto di Mao e dei cinesi con Stalin o il Comintern, la questione della costruzione del socialismo, il centralismo democratico.

Se già alcune critiche dei cinesi a Stalin erano note dal 1956 (sia pure in un contesto di critica ai fautori della destalinizzazione) in questi scritti Mao sottolinea l'impossibilità, per la Cina, di imitare lo schema russo, così come il peso dell'URSS nello svilupparsi in Cina delle diverse linee errate e i diversi momenti in cui lo scontro con l'impostazione di Stalin fu particolarmente duro (Mao indica sempre però la specificità cinese delle linee sbagliate, non sopravvaluta mai le colpe di Stalin al riguardo proprio perché nega che spettassero al P.C. rus-

so e a Stalin compiti di direzione della rivoluzione cinese, che spettavano invece interamente al P.C. cinese).

Particolarmente rilevante è la critica all'impostazione dei fronti popolari, così come era intesa da Stalin e dai partiti che ne applicavano l'impostazione (e, estremamente interessanti sono i riferimenti alla Spagna) e netta la difesa dell'autonomia teorica e pratica del P.C.C. («Noi non abbiamo obbedito agli ordini dell'I.C.» non volevano permettere alla Cina di fare la rivoluzione. Questo è stato nel '45 ecc.). Per quel che riguarda la costruzione del socialismo, questi testi sottolineano la diversa impostazione data da Mao — in contrapposizione alla staliniana accettazione delle «leggi oggettive» — alla questione dello sviluppo delle forze produttive. Esso per Mao, deve essere accompagnato da una profonda trasformazione dei rapporti sociali, da una giusta soluzione delle contraddizioni fra città e campagna, fra studio e lavoro, fra dirigenti e diretti, altrimenti esso viene ad ostacolare, non a favorire, la liberazione dell'uomo. Estremamente aperta è la critica agli slogan di Stalin («i quadri decidono tutto») («che ne è delle masse?») e «la tecnologia decide tutto» («che ne è della politica?») e, anche, alle esperienze precedenti della rivoluzione russa: «Non abbiamo neppure seguito lo slogan — il comunismo è uguale ai soviet più elettrificazione». Infine, la questione del centralismo democratico riguarda anch'essa la critica politica alla III I.C. e ha un riferimento allo «scontro fra le due linee»: mentre Liu Shao Chi lo considera problema interno al partito, Mao — pur tenendo fermo il ruolo di direzione del partito — lo fonda sul rapporto con le masse, abbattendo gli steccati fra partito e masse («servirsi come scusa della distinzione fra «interno» ed «esterno» — cioè fra il partito e il resto della società — significa aver paura delle masse»: ha origini lontane la concezione maoista della rivoluzione culturale, questi testi lo confermano appieno).

## A picco il "nero" Sindona. Agnelli sfrutta più bianco?

Mafiosi, probiviri, petrolieri, ministri e banchieri coinvolti nella fine di Sindona. Una serie di «scandali» che crescono ed è ben dosata. Cosa c'era nella borsa di Graziano Verzotto? E intanto la DC manca di liquido...

Il sottosegretario alle partecipazioni statali Gunnella è un mafioso, e come tale va espulso dal PRI: lo dice il collegio dei probiviri del partito. Il moralizzatore La Malfa lo difende grottescamente e ottiene che rimanga. L'ex presidente dell'Ente Minerario Siciliano, il senatore dc Graziano Verzotto sostiene tuttora di essere stato oggetto di un improbabile tentativo di sequestro di persona. Il presidente dell'Egam, Mario Einaudi, grande protetto di Piccoli e Bisaglia compra dagli armatori Fassio di Genova navi rotame e giornali quotidiani per un prezzo che è almeno tre volte il valore delle merci. Di Cristina, il mafioso assunto all'EMS tramite Gunnella viene arrestato pochi giorni fa. L'EMS aveva depositato decine di miliardi di lire nelle banche di Sindona e sugli interessi di questi depositi il sostituto procuratore Urbisci che conduce l'inchiesta sulla bancarotta di Sindona dispone di un supplemento di indagine.

La richiesta di estradizione per Michele Sindona, provvidenzialmente fuggito negli USA non riceve dal governo americano nessuna risposta. In compenso il finanziere siciliano si dice sicuro di sé e chiama in causa Fanfani, Andreotti e La Malfa. Il settimanale L'Europeo pubblica che Jack Begon, il giornalista che scomparve per molti mesi l'anno scorso, fu in realtà rapito dalla mafia mentre stava indagando sul riciclaggio dei dollari mafiosi e che l'ex maresciallo di po-

più clamorosi, a porsi come «il salvatore della patria», l'uomo in grado di ottenere prestiti dagli americani meglio di chiunque altro. Riciclaggio dei profitti della mafia italo americana, del traffico di droga, dei rapimenti dell'Anonima Sequestri (a Trezzano sul Naviglio, il paese dei fratelli Taormina, imputati come gli autori del sequestro Monteleone esisteva l'unico sportello in Italia della Banca Generale di Credito di Sindona in una cui stanza murata furono trovati pacchi di banconote «sporche»), finanziamento della strategia della tensione, stretta unione con i finanziari americani legati all'amministrazione Nixon: questi gli ingredienti sui quali

Sindona aveva costruito il suo potere. E' indubbio che la sua caduta sia stata dovuta ad una violenta e frontale reazione da parte di un'altra ala del capitale internazionale, quella degli Agnelli, dei Rotschild, dei Lazard; il crollo di Sindona sarebbe da mettere in relazione a significative altre bastate subite dalla banca Herstatt in Germania, dal crollo dei finanziatori di Nixon, dalla campagna violenta che ha opposto «automobilisti» a «petrolieri» in tutto l'Occidente e che in Italia si è manifestata con le clamorose rivelazioni sui rapporti tra petrolieri e uomini di governo. Sembra che i primi abbiano vinto il primo round e che si apprestino a coglierne i frutti.

La stessa ascesa di Vintenni a ministro delle Finanze farebbe parte della stessa operazione. In molti per esempio pensano che il clamoroso spionaggio ai danni della Fiat (traffugamento della documentazione per una grande commessa con l'Algeria a favore della olandese Daf) provenga nemmeno che dalla famosa cartella di Verzotto; Dall'altra parte Eugenio Cefis, fa valere i suoi saldi legami con la Democrazia Cristiana e si prepara ai prossimi cambiamenti al vertice della Confindustria con l'arroganza che gli è abituale. Nei tempi duri che si preparano per l'industria chimica — si sta avvicinando un ciclo di depressione di dimensioni internazionali —

la Montedison è particolarmente esposta e bisognosa del massimo sostegno per sé e l'esclusione dei suoi rivali. Il ridimensionamento della SIR Rovelli compiuto da Andreotti, come lo stesso dichiarato apertamente giornali, fa indubbiamente parte del piano. Ricordiamo che le mosse Rovelli sono da tempo oggetto da parte di punti del resoconti a Cefis parte del SID (i famosi «mattinalli»). Per la DC tutto ciò significa una perdita netta di posizioni di potere esaurimento delle sue fonti di liquidità, proprio periodo di campagna elettorale. La caduta di Sindona è sicuramente il fatto più importante, ma che tutta una serie di dati indicano questa tendenza: difficoltà della DC ad avere finanziamenti da banche un tempo prodighe (per esempio Cassa di Risparmio di Torino), lotta a coltello tra le diverse correnti, difficoltà crescenti a progredire una politica che telare: il partito si scontrando e dissanguando in lotte intestine nei più importanti amministratori regionali; la cecità dei «fondi neri» dell'EMS di Verzotto non rappresentava altro che il tentativo di controllo della Sicilia; così come navi, le compagnie di assicurazione, i giornali quotidiani, gli immobili della Fassio altro non sono che un altro tentativo fanfani di insediarsi a Genova nella roccaforte di Taviani.

ECCO LA MIA PROPOSTA PER IL NUOVO COLLEGIO DEI PROBIVIRI!

32° CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO



## Sottoscrizione per il giornale

- Periodo 1/3 - 31/3  
30 MILIONI ENTRO IL 31 MARZO
- Sede di Milano:**
    - La mamma di una compagna 1.000; Diana 10.000; Nucleo Architettura 8.500; Nucleo lavoratori studenti Pina 5.000; Antonio 2.000.
    - Sez. S. Siro:
      - Un operaio Alemagna 1.000.
    - Sez. Giambellino:
      - Compagni assicuratori 10.000; una compagna del quartiere 2.000.
      - Sez. Sud-est:
        - Nucleo progetti Saipem 90.000; Nucleo chimici Eni 84.500; Nucleo sociale 50 mila; Nucleo fabbriche 25 mila; Compagno Cardini 500.
      - Sede di Macerata:
        - I militanti 50.000; CPS Itis S. Severino 4.000.
      - Sede di Taranto:
        - Gino operaio Italsider 1.000; Fernando 500; Mario 1.000; Pino operaio Italsider 2.000; Raccolti all'Orme - Sem Italsider 3.000
        - Paculli operaio Icrof 1.000; Francesco operaio Icrof 1.000; Pasquale operaio Icrof 2.000; Salvatore operaio Peyrani 1.000; Lino operaio Peyrani 1.000; Enzo operaio CIMI 1.000; Salvatore di Talsano 1.000.
      - Sede di Padova:
        - I militanti 22.000.
      - Sede di S. Giovanni Valdarno:
        - Raccolti in sede 10.000.
        - Un gruppo di compagni di Cancellò Arnone (CE) 5.000.
      - Sede di Alessandria:
        - Sezione Tortona:
          - Bili 4.000; Marco 10.000; Ezio PSDI 10.000; Ivana 2.000; Enzo 2.000; Cinque compagni di Volpedo 3.000.
        - Sede di Ancona:
          - I militanti 22.500; Claudia CGIL scuola 5.000; Compagni ospedalieri 6.500.
        - Sede di Rimini:
          - Sez. Morciano 8.500.
        - Sede di Bologna:
          - I militanti 39.000; Un musicista 6.000.
        - Sede di Pesaro:
          - Florenza 10.000; Mauro M. 500; Alberto 500; Paolo 1.000; Cellina Classica 1.000; Mauro R. 2.000; Noemi 10.000.
        - Sede di Roma:
          - Angelo e Roberto pid 5.000; Sandra O. 1.000; Pino S. 2.500; un compagno 500; Nucleo Cavour 6.000; Nucleo Margherita di Sa-
      - voia 8.000; Nucleo Righi 5.500; i compagni M. 2.000; bano 14.500; M. 2.000; quattro professori CGIL scuola Orazio 4.000; Bruno CPS Orazio 500; un soldato 500.
      - Sez. giornale R. Zamarin:
        - Vicino in ricordo del compagno Cluzio 10 mila.
        - Sez. Tufello 12.000
        - Operai Sip 12.000; i compagni 43.300; coordinamento insegnanti 2.500; Marco 1.000.
        - Sez. S. Lorenzo:
          - Nico simpatizzante 30 mila; compagni del PCI 5.000.
        - Sez. Università:
          - Maria 1.000.
        - Sez. Trullo 10.000.
        - Sez. F. Cernus:
          - Studenti 5.000.
        - Sez. Cinecittà:
          - I compagni 30.000; Nicola 600; vendendo il giornale alla manifestazione del 7.3 11.450.
        - Contributi individuali:
          - Anna e Renzo - Milano 70.000; Nino M. - Massa 10 mila.
          - Totale lire 883.350; totale precedente lire 4.122.690; totale complessivo lire 5.006.040.

AMBOGIA - SOTTO I COLPI DELLE FORZE RIVOLUZIONARIE SI DISINTEGRA IL REGIME DEL FASCISTA LON NOL

# Dimissioni del capo di Stato Maggiore di Phnom Penh

La capitale è isolata. Il repubblicano Scott, uomo della Casa Bianca, chiede che Lon Nol venga cacciato. Nuove vittorie delle forze partigiane in Vietnam

Il generale cambogiano Sosthene Fernandez ha rassegnato le sue dimissioni da comandante in capo e capo di stato maggiore delle forze armate del regime Lon Nol. E' difficile capire se si tratta di dimissioni spontanee o di «licenziamento». Certo è che il generale Fernandez lo ieri aveva chiesto attraverso la radio la «militarizzazione» di tutti i villi della capitale assediata per rafforzare l'ormai sfiancato esercito fantoccio. Fernandez ha 52 anni e prima delle attuali dimissioni faceva parte dell'alto consiglio esecutivo assieme al boia Lon Nol, e ai traditori Sirik Matak e Long Boret, quest'ultimo primo ministro. L'acume politico e militare del generale Fernandez diplomatosi alla scuola di terra francese aveva subito in questi giorni un duro colpo: il 25 febbraio scorso nel corso di una conferenza stampa egli aveva imprudentemente affermato che l'offensiva delle forze rivoluzionarie cambogiane era fallita. Le sue dimissioni, così possiamo chiamare questo «licenziamento», vengono presentate al dittatore Lon Nol proprio quando l'offensiva dei partigiani del FUNK ringe la capitale cambogiana in una morsa d'acciaio. Va inoltre sottolineato che la settimana scorsa quando il parlamento fantoccio cambogiano aveva votato una risoluzione che conferiva i pieni poteri a Lon Nol, responsabilità globale dell'andamento della guerra era stata affidata a Fernandez. Il nome di questo generale che in passato aveva anche occupato il posto di capo della polizia segreta del governo di Sihanouk era anche nella lista dei «sette traditori» resa pubblica dal GRUNK, il governo Reale Unitario Nazionale cambogiano. I «sette traditori» sono gli uomini dei quali le forze rivoluzionarie chiedono la cacciata prima di «intavolare qualsiasi tipo di trattativa a livello diplomatico».



Sul piano militare le notizie provenienti da Phnom Penh sono totalmente favorevoli alle forze rivoluzionarie. L'aeroporto è di fatto impraticabile. Armi, munizioni e viveri non riescono ad arrivare nella capitale per il martellamento continuo delle artiglierie e dei missili dell'esercito popolare che circonda la capitale. Una nota di agenzia scrive oggi che «i Khmer rossi hanno oggi continuato a bombardare con razzi da 107 mm e con cannoni da 105 mm l'aeroporto di Phnom Penh. I pochi voli civili previsti, in particolare quelli dell'«Air Cambodge» da Saigon, sono stati annullati. Negli ambienti aeronautici si ritiene che potranno essere ristabiliti solo quando le posizioni tenute dalle forze degli insorti a ovest dell'aeroporto saranno state liberate. E' da queste posizioni, nella regione di Tuol Leap, a dieci chilometri che i Khmer rossi bombardano l'aeroporto. La maggior parte dei sessanta proiettili che hanno toccato l'aeroporto ieri sono esplosi ai bordi dell'unica pista e presso l'area di parcheggio

nella quale i velivoli del ponte aereo americano, scaricano. Negli ambienti militari si sottolinea che i tiri degli assaltatori sono ben regolati e che i rischi di vedere dei proiettili raggiungere un DC-8 o uno C-130 carichi di munizioni o di carburante, sono notevolmente aumentati. Negli Stati Uniti i membri del Congresso e gli uomini della Casa Bianca sono intanto preoccupati in vista della successione al dittatore Lon Nol. Il problema del voto per gli aiuti alla Cambogia è passato in secondo piano. Sia al Congresso che alla Casa Bianca ci si preoccupa di chi mettere al posto del dittatore Lon Nol. Ford e Kissinger hanno perduto proprio oggi uno dei più ferventi partigiani della politica dell'amministrazione in Indocina. Si tratta del senatore Hugh Scott, leader della minoranza repubblicana, il quale si è dichiarato in favore di «pressioni» da parte degli Stati Uniti per la cacciata di Lon Nol e per la installazione di un governo di transizione sostenuto dagli USA. Sarà questo nuovo governo, secondo il senatore repubblicano, «a sce-

gliere se vuole proseguire la guerra o chiedere un armistizio». Anche per il senatore democratico Mansfield, leader della maggioranza democratica, se gli attuali dirigenti cambogiani se ne andranno la «pace arriverà». E' una opinione questa già espressa nei giorni scorsi dal senatore Humprey, presidente della sottocommissione degli affari esteri del senato, secondo il quale gli USA dovrebbero tagliare tutti gli aiuti militari a Lon Nol e occuparsi «soltanto del trasferimento dei poteri». Il dittatore Lon Nol ha annunciato questa sera, martedì, di aver accettato le dimissioni del generale Fernandez, e contemporaneamente, ha chiesto al suo primo Ministro, Long Boret, di operare un rimpasto del governo. Queste ultime notizie indicano quindi la volontà del boia Lon Nol di voler affondare assieme alla nave. Sul fronte militare del Vietnam del Sud le forze rivoluzionarie continuano la loro avanzata verso Saigon. Oggi, martedì, i partigiani del GRP sono entrati in forza nel capoluogo distrettuale di Tri Tam a soli 60 km da Saigon.



## Kissinger propone incontri a tre: USA, Grecia, Turchia

Non me ne andrò dal Medio Oriente finché non sarà stato raggiunto un accordo, aveva detto Kissinger prima di partire. Tutto lascia prevedere, dunque, che il viaggio del segretario di stato americano durerà quanto meno a lungo: Kissinger, che deve ancora recarsi al Cairo per la sua seconda visita in Egitto, ha già annunciato oggi che si incontrerà una terza volta con i dirigenti egiziani ad Assuan. Gli incontri si moltiplicano. L'accordo siriano-palestinese per un comando unificato fra la Resistenza e Damasco, e il no siriano a ogni trattativa separata con Israele che spezza l'unità del mondo arabo, hanno cominciato ad inceppare il piano del ministro degli Esteri degli Stati Uniti. Inoltre, il capo del dipartimento di stato ha da fare i conti con la vigorosa controffensiva diplomatica dell'URSS in atto in questi giorni: mentre delegazioni

sovietiche si sono già incontrate con palestinesi e giordani, la Pravda e la Tass hanno iniziato una dura campagna contro la strategia dei «piccoli passi» americana e per una ripresa, «senza alcun ritardo» della Conferenza di Ginevra, a cui deve partecipare anche l'OLP. In queste condizioni, è assai difficile che gli americani riescano a strappare qualcosa di più che un accordo semplicemente militare fra Egitto e Israele; ma anche in questo caso, è da vedersi se Tel Aviv accetterà di ritirare le sue truppe dal Sinai senza una seria contropartita politica. Uscito dalla «nebbia» mediorientale, Kissinger si è scontrato con il «muro» di Ankara: nonostante i larghissimi sorrisi elargiti al primo ministro Sadi Irmak, con cui si è incontrato oggi, e nonostante le dichiarazioni di amicizia rilasciate al suo arrivo — «sono felice di trovarmi in questo vecchio e leale alleato degli Stati Uniti», ha detto ai giornalisti — Henry Kissinger non è riuscito che a proporre, per tentare di sbloccare una situazione di stallo che dura ormai da mesi, una serie di incontri a tre fra Grecia, Turchia e Stati Uniti. Una ripresa in sordina, dunque, del vecchio piano di spartizione dell'isola di Cipro: ma con la differenza che oggi i due partiti fra la Nato e le due parti in causa sono quanto mai precari, dopo l'uscita di Atene dall'Alleanza, e dopo la sospensione degli aiuti militari di Washington ad Ankara, sancita dal Congresso americano.

«sciaccalo del Nord», per i massacri compiuti nelle regioni settentrionali del Cile, massacri che già gli avevano meritato il comando della piazza di Santiago. Inoltre è stato rimosso il generale Hector Bravo, già capo di stato maggiore dell'esercito, nominato ambasciatore presso il governo fantoccio di Thieu. Il suo posto a capo dell'esercito è stato occupato dal generale Gustavo Alvarez.

## Grave crisi alimentare in Polonia

La Polonia sta attraversando la più pesante crisi economica dal tempo dell'insurrezione operaia del dicembre '70, che spazzò via Gomulka. La crisi si manifesta soprattutto attraverso una grave penuria di beni alimentari. In un discorso pronunciato nel corso della celebrazione della giornata della donna il primo ministro Jaroszewicz, che si è riferito alla donna soprattutto in quanto massaia, ha dichiarato che si rendono indispensabili dei sacrifici e ha annunciato misure che ricordano da vicino quelle che scatenarono la reazione delle masse operate nel dicembre rosso.

Jaroszewicz ha detto che il governo conta sulla comprensione e sulla pazienza delle donne, «ben sapendo quanta preoccupazione, disagio e perdita di tempo causino a voi le presenti difficoltà alimentari». Nei giorni scorsi, a causa delle lunghe file, erano scoppiati degli incidenti davanti ad alcuni negozi.

## Danimarca. 50 mila operai in lotta

Più di 50.000 operai soprattutto dei cantieri navali ma anche di altri settori, sono scesi in sciopero venerdì scorso a Copenaghen per protestare contro la politica economica e di ristrutturazione del governo Joergenson, sempre più traballante di fronte all'ondata montante di lotte e di scioperi. I sindacati, legati alla socialdemocrazia che in questo momento è alla opposizione, si barcamenano in una politica di attesa che, nella situazione presente, dà spazio alla iniziativa degli operai.

## Rinnovo di ambasciatori Usa: Stabler a Madrid

Appena atterrato a Madrid, il nuovo ambasciatore americano mandato da Kissinger in Spagna, nel quadro della ristrutturazione della diplomazia statunitense nelle zone calde, ha citato il suo mandante in una dichiarazione che, se non fosse per la missione scellerata che l'imperialismo ha certamente affidato a quest'uomo, potrebbe essere citata come straordinario esempio di impudica ironia. «Il mondo è entrato in un periodo di grandi mutamenti, che non conosce precedenti».

Così ha detto Wells Stabler, una volta messo i piedi sul suolo madrileni. Si sa quel che lui pensa, meno noto ciò che gli accadrà.

## Più stretta collaborazione tra FRELIMO e la Cina Popolare

Il risultato principale della recente visita di Samora Machel, presidente del FRELIMO in Cina e nella Corea del Nord è «una stretta cooperazione» tra questi due paesi e il Mozambico. Il Ministro Alves, del governo mozambicano, ha annunciato che l'istaurazione di relazioni diplomatiche sono già state decise. Il Presidente Kim Il Sung della Corea del Nord ha accettato di fare una visita ufficiale nel Mozambico. I rappresentanti del FRELIMO hanno sottolineato l'importanza dell'appoggio incondizionato che Pechino e Pyongyang darebbero all'economia e allo sviluppo tecnologico del Mozambico.

## USA: MEZZO MILIONE I DISOCCUPATI NEL MICHIGAN A DETROIT 200.000 ALLA FAME

# Vetri antiproiettile al collocamento

Impressionanti dati dell'attacco padronale



Secondo le statistiche di gennaio ci sono 529 mila disoccupati nel Michigan; 13,7 per cento della popolazione, la più alta percentuale da quando l'Ufficio di Collocamento (Mesc) del Michigan ha cominciato a tenere le statistiche, nel 1956. Nel solo mese di gennaio circa 100 mila operai del Michigan hanno perso il lavoro (nel gennaio 1974 erano senza lavoro in 281.000, il 7,4 per cento).

## LA DISOCCUPAZIONE NELL'AREA DI DETROIT

Anche qui i dati sono superiori a quelli di qualsiasi altro periodo. Più di metà della disoccupazione nel Michigan è concentrata nell'area di Detroit. In gennaio 272.000 operai di Detroit sono senza lavoro (14,4 per cento). La disoccupazione è salita del 2,4 per cento dal mese di dicembre e del 6,1 per cento dal gennaio '74.

## L'INDUSTRIA DELL'AUTO

Nell'industria nazionale dell'auto hanno perso il lavoro il 24 per cento dei dipendenti. Non esistono dati specifici sul-

l'area di Detroit, ma il grosso dei licenziamenti ricade su questa zona. Nell'edilizia 22,6 per cento senza lavoro, tessili 19,4 e alimentari 11,8 per cento.

## FAME E POVERTA'

La povertà a Detroit è arrivata a proporzioni epidemiche: più di 200 mila persone fanno la fame, secondo i dati del sindaco. Della popolazione totale della città, 1 milione e mezzo, più di un terzo hanno diritto ai buoni per il cibo, ma soltanto il 18 per cento li riceve.

## CHIUSURA DEI CORSI PROFESSIONALI

Una delle ripercussioni dell'ondata di licenziamenti è la fine dei programmi statali per la formazione professionale dei lavoratori, che le minoranze oppresse e le donne. Questi corsi erano stati istituiti in seguito alla rivolta del '67.

## GLI OPERAI RIFIUTANO GLI STRAORDINARI

Nonostante che più del 40 per cento dei lavoratori della Chrysler sono stati licenziati, la

compagnia ha cercato di imporre la giornata lavorativa di 10 ore a quelli che sono rimasti. Gli operai si sono rifiutati unanimemente, e la Chrysler è stata costretta ad abbandonare gli straordinari e a riassumere 200 lavoratori. La compagnia ha dovuto richiamare 160 operai addetti alle macchine e 60 delle linee.

## AUMENTO DEI RITMI E LICENZIAMENTI ALLA FABBRICA DI CAMION DELLA FORD

Una delle conseguenze dei massicci licenziamenti nelle fabbriche dell'auto è l'aumento dei ritmi. Per esempio, l'anno scorso lo stabilimento di camion della Ford produceva 38,5 camion al giorno con più di 2.000 operai, oggi lo stabilimento ne produce 38,5 con solo 1.900. Più di cento dipendenti sono stati licenziati ma la produzione rimane la stessa. La compagnia manda i cronometristi per studiare le possibilità di aumentare i ritmi e il lavoro già insopportabilmente pesante. Gli operai addetti alle riparazioni e alla manutenzione vengono eliminati; al loro posto la-

vorano i capi in palese violazione dei contratti.

## LA POLIZIA AGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO

Lo stato del Michigan vuole trasformare gli uffici di collocamento in accampamenti di poliziotti e soldati. Da alcuni mesi schermi antiproiettili sono stati installati in tutti gli uffici di Detroit. Il direttore del MESC ha chiesto la presenza delle truppe governative davanti a tutti gli uffici. Di solito, gli operai sono costretti ad aspettare fino a 5 ore nel freddo per avere un misero sussidio di disoccupazione, e molte volte non ricevono nemmeno quello. Davanti agli uffici di Clemens gli operai che avevano acceso fuochi per riscaldarsi, sono stati costretti a spegnerli; e così hanno preso d'assalto l'ufficio entrando in massa.

## DISOCCUPAZIONE NELLA COMUNITA' ARABA

In novembre la disoccupazione nella comunità araba di Detroit era stimata attorno il 50%. Ora è molto più alta, a causa dei licenziamenti alla Chrysler.

## Immigrati e francesi uniti negli scioperi alla Renault



Lunedì mattina, davanti ai cancelli della Renault a Billancourt, si è svolta una grande assemblea, convocata dai sindacati, per chiedere la riammissione immediata nella fabbrica dei 17 operai licenziati, perché accusati del blocco della produzione, e per l'apertura immediata dei negoziati. E' la prima grande manifestazione convocata dai sindacati, dopo oltre 6 settimane di lotta. Il governo si è rifiutato di aprire le trattative, i partiti di sinistra ora appoggiano lo sciopero: la vertenza della Renault riporta al centro dello scontro politico la classe operaia francese e gli immigrati in lotta contro la crisi, la ristrutturazione e la politica antioperaia di Giscard d'Estaing.

# ROMA: oggi in piazza per lo sciopero regionale

Oggi i lavoratori del Lazio scenderanno in sciopero per 24 ore. A Roma un corteo a cui parteciperanno folte delegazioni da tutto il Lazio, partirà da piazza Esedra, e si concluderà al Colosseo.

La « vertenza Lazio » è imperniata su obiettivi fumosi come la trasformazione dell'agricoltura con l'uso di terre incolte, il rilancio del settore dell'edilizia, il varo immediato dei consorzi regionali per i trasporti, costruzioni di centrali elettriche, avvio alla riforma sanitaria e per ultimo la difesa e lo sviluppo dei livelli di occupazione, attraverso una contrattazione diretta con la contro parte imprenditoriale, pubblica e privata, con la regione e con il governo.

Questo sciopero cade in un momento che vede in tutta la regione migliaia e migliaia di operai licenziati o in cassa integrazione: solo nella edilizia ci sono oltre 20.000 disoccupati. La risposta operaia a questo attacco padronale è cresciuta nell'iniziativa di moltissime fabbriche, soprattutto piccole, ottenendo spesso il ritiro dei licenziamenti: così alla COMECA di Pomezia e alla Massey Ferguson, dove dieci licenziamenti sono rientrati.

A Roma, alla Romeo Rega il padrone si è dovuto rimangiare il licenziamento di un membro del Cdf in seguito al blocco di tutta la fabbrica. La risposta dura contro i licenziamenti che colpiscono in particolare delegati ed avanguardie, si accompagna agli altri obiettivi del programma operaio sul salario, contro l'aumento dei ritmi e degli straordinari, per l'epurazione dei fascisti e per la messa al bando del MSI. Il rifiuto sindacale a raccogliere questa spinta operaia (non una sola iniziativa è stata presa durante la settimana di provocazioni fasciste a Roma) fa sì che comincino a farsi strada l'iniziativa per coordinamenti autonomi di situazioni di lotta.

Alla Magliana si è riunito per la prima volta un coordinamento delle piccole fabbriche: il Cdf dell'elettrotecnica Rossi, la SAIM, la Romeo Rega, la Zucchet e molte altre. L'impegno emerso è quello di rendere stabile questa struttura per portare avanti la lotta contro i licenziamenti, per il salario, per una mensa interaziendale, per organizzare la vigilanza antifascista. Un delegato della Rossi ha detto: « la risposta alle carogne nere deve venire dalle fabbriche; è compito degli operai organizzare le rotte rosse che prevengano le azioni squadriste e portino l'ordine operaio nella città ». A Pomezia il Cdf della Metalsud è impegnato a dare stabilità ed organizzazione alla forza operaia espressasi per la prima volta alle Acciellerie Ferriere Lazio contro la cassa integrazione (blocco dei cancelli per una settimana) e a costruire un coordinamento con le altre fabbriche della zona.

Alla Tecmedile i 400 operai che occupano da 50 giorni il cantiere contro i licenziamenti hanno organizzato delegazioni in tutte le situazioni di lotta, sono intervenuti nelle assemblee interne (INPS, Ospedale Geriatrico, scuole, case occupate) hanno partecipato in massa agli scioperi e alle manifestazioni, hanno organizzato una assemblea cittadina al cinema Colosseo con la partecipazione di decine di situazioni operaie e proletarie, hanno imposto infine al sindacato, che l'aveva osteggiata, la forma di lotta dell'occupazione.

Alla sciopero di oggi sarà come sempre presente in massa il movimento degli studenti. Lunedì sera l'assemblea del CPS ha individuato nell'antifascismo, già obiettivo centrale dello sciopero di venerdì, nella gratuità dei trasporti, nello sblocco immediato dei 10 miliardi stanziati dalla regione per l'edilizia scolastica i sussidi, i libri e le mense, gli obiettivi principali della sua partecipazione a fianco degli altri lavoratori.

**A causa dello sciopero nazionale indetto dai sindacati dei poligrafici a sostegno delle vertenze del Globo e della Gazzetta del popolo, domani il nostro giornale, come gli altri quotidiani, non uscirà.**

## NUORO

Venerdì 14 alle ore 15 nella sede di via Cavour 34, commissione scuola provinciale. Ordine del giorno: stato del movimento dopo le elezioni; compiti della commissione. I compagni partecipano con relazioni scritte. Devono essere presenti Nuoro, Siniscola, Tonara e Ogliastra.

## SIRACUSA

# Gli operai delle ditte bloccano la provinciale e la ferrovia

Siracusa — Oggi i metalmeccanici e gli edili delle ditte sia all'Isab che alla Montedison hanno scioperato dalle 9 alle 12.

All'Isab di nuovo gli operai sono usciti dalla fabbrica e si sono riversati in massa sulla strada provinciale. C'erano ancora a lato le travi di legno inchiodate con cui venerdì scorso era stato costruito il blocco stradale: gli operai non hanno dovuto fare altro che rimetterle sulla carreggiata e il blocco è continuato, ma questa volta non solo sulla strada ma anche sulla ferrovia Siracusa-Catania, che in quel tratto corre parallela alla provinciale. Il traffico ferroviario è rimasto completamente paralizzato per 3 ore.

Alla Montedison gli operai degli appalti dopo aver fatto un corteo interno so-

no usciti sulla strada e l'hanno a loro volta bloccata. Era stato deciso in un primo momento di mantenere il blocco fino alle 11 e 45 per poi spostarsi in massa alla mensa centrale della Montedison, dove possono mangiare solo i chimici, per entrarci tutti e mangiare gratis. Ma verso le 11 è arrivato un cellulare pieno di sbirri.

Questo agli occhi degli operai è stata una provocazione: così si è deciso di prolungare il blocco fino a quando la polizia non se ne fosse andata. Quando il commissario si è avvicinato, c'è stato un boato di slogan « lotta dura senza paura » è ora è ora il potere a chi lavora », e quando il commissario si è allontanato, tutti in coro hanno cantato « avanti popolo ».

Alle 12 e 20 il corteo è arrivato alla mensa, dove

la vigilanza rafforzata per l'occasione ha chiuso le porte; ma visto che le vetrine stavano per crollare, hanno riaperto e tutti hanno mangiato gratis.

Questo finale, e la notizia che all'Isab gli operai avevano bloccato la ferrovia ha portato alle stelle l'entusiasmo di tutti.

Domani mercoledì si riunisce il Cdf della Montedison a cui parteciperanno anche le RSA delle ditte in tema per autonomia decisionale del coordinamento di base dei delegati; infatti sempre più decisivo appare il problema di coinvolgere i chimici nella lotta.

Nella Montedison, intanto, malgrado le false assicurazioni date venerdì dal vice direttore, sono stati effettuati 25 licenziamenti all'impresa edile Borella altri ancora alla Montedile, ditte di proprietà dello stesso CEFIS.

## ROMA

# Sa molte cose sulla strage dell'Italicus il fascista sospettato dell'uccisione di Mandakas

ROMA, 11 — Mario Fagnani, il fascista arrestato e sospettato dell'uccisione del fascista greco Mikis Mandakas, sa molte cose sulla strage dell'Italicus. La notizia è trapelata oggi al Palazzo di Giustizia ma non è dato per ora saperne di più; sembra in ogni modo che Fagnani abbia dichiarato di aver preso molti soldi per tacere sulla strage. Che fosse stranamente pieno di soldi, lui disoccupato, era una cosa già nota, ha girato infatti per molti mesi dopo l'estate con una lussuosa Mercedes.

Tutti ricordiamo la strage: all'uscita di una galleria, a pochi chilometri da Bologna una bomba squarcia un vagone: 12 morti, decine di feriti. L'Almirante tenta, con scarso successo di addebitare i colpevoli alla sinistra.

La strage è avvenuta il 4 agosto, non è una data qualunque: « 4 agosto » è il nome del gruppo nazista fondato da Costantino Plevris di cui faceva parte anche Mikis Mandakas.

Sono fascisti greci gli

autori della strage? Non è una ipotesi tanto azzardata. Il gen. Maletti, capo dell'ufficio « D » del SID, dichiarato dopo la strage che il controspionaggio indagava su una « pista internazionale ». Era solo un diversivo per stornare le indagini o una minaccia di rivelare i retroscena che adesso vanno precisando? L'ipotesi spiegherebbe perché il partito di Almirante ne fosse così al corrente. Pochi giorni prima (il 22 luglio) crolla in Grecia il regime dei colonnelli: molti fascisti greci trovano rifugio in Italia dai loro camerati missini.

Qui si danno da fare: associazioni di studenti greci democratici denunciano l'intimidazione e le violenze di cui sono oggetto.

A Roma i greci amici di Mario Fagnani, si ritrovano in un bar vicino alla università; il Pennybar di via Pavia a pochi passi dalla sede del FUAN. Uno di questi, Giorgio Samaras, è stato interrogato ieri dai magistrati, ha negato

di aver partecipato all'uccisione di Mandakas ma non ha potuto negare di conoscere Fagnani. Samaras, come tutti gli altri amici suoi, non pare sia in regola con i permessi di soggiorno, ma non ha mai avuto notizie dalla Questura; ma anche essere utilizzato in Grecia: era in Grecia il regime dei colonnelli: molti fascisti greci trovano rifugio in Italia dai loro camerati missini.

L'uccisione di Mandakas da parte di un commando fascista, secondo le ipotesi avanzate da alcuni giornali, doveva raggiungere un duplice obiettivo: addebitando la colpa a sinistra scatenare la caccia al compagno in città da parte delle squadrette di Almirante con l'impunità assicurata da parte della Questura; ma anche essere utilizzata in Grecia: solo due giorni fa una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro una libreria di sinistra per « vendicare il camerata Mandakas ».

## IL PROCESSO DI PRIMAVALLE

# Fascisti e polizia trattennero (e manipolarono?) i reperti che accusano Lollo

Al processo per il rogo di Primavalle, che è ripreso con le udienze di ieri e oggi, il castello delle accuse ha ricevuto un nuovo scossone, ma soprattutto ha cominciato a venire fuori una verità ben diversa: l'istruttoria è stata pilotata dai gerarchi del MSI, e la polizia di Provenza e Improta ha fatto il resto manipolando le prove.

La fase testimoniale s'è aperta con le deposizioni della fascista Anna Schiavoncin, del caporione missino Michele Marchio e di testi minori. L'interrogatorio di « Anna la fascista » ha ricalcato ieri lo schema di quelli sostenuti dai Mattei e da Speranza: molte contraddizioni, disinvolti « ritocchi » alle versioni fornite in istruttoria e nessun indizio portato a carico degli imputati. La Schiavoncin è la donna che dopo l'incendio accusò in un'intervista al Messaggero i « duri » della sezione fascista e in particolare un personaggio anonimo da lei indicato come « er traditore ».

Si rimangiò tutto dopo essere stata letteralmente sequestrata dai gerarchi del suo partito che la catechizzarono per alcuni giorni sulle versioni da dare al magistrato.

La questione è della massima importanza, perché in assenza di prove dirette per la strage, il ragionamento dell'accusa è il seguente: gli attentati minori furono di Lollo, i cartelli che li rivendicavano sono uguali a quello di casa Mattei, quindi gli imputati sono colpevoli anche della strage. Tutti gli sforzi dell'accusa si concentrano quindi nell'addossare ai 3 compagni gli attentati minori e poi nel dimostrare

l'identità dei cartelli. Quello in questione era firmato « Brigata Tanas » e su questa base del tutto inconsistente fu spiccato il primo mandato contro Lollo, per arrestarlo in attesa del capo d'imputazione più grave. Ebbene il foglio non fu sequestrato dalla P.S., ma lasciato dai funzionari nelle mani dei fascisti, e da questi consegnato al commissariato dopo molti giorni, magari dopo i « ritocchi del caso ». Ma non basta: la polizia consegnò il cartello ai magistrati solo in maggio, e dopo che il giudice aveva spiccato il mandato proprio sulla base di questo indizio, cioè sulla base di un elemento che ancora non possedeva!

Sarebbe interessante sapere se venne anche stavolta dall'ufficio di Provenza e Improta il suggerimento per l'arresto, dopo quello per la cattura di Marino Sorrentino, del tutto estraneo alla vicenda. Più interessante ancora sarebbe sapere se il cartello trovato sull'auto di Schiavoncin e così gelosamente custodito dalla polizia, non servì per caso da modello ai tecnici della squadra politica per far comparire d'incanto, tra il nero fumo dell'incendio, l'identico (e immacolato) cartello che accusava i compagni.

## RINVIATA LA SEGRETERIA CGIL-CISL-UIL?

# Grande attesa per la decisione sullo sciopero generale

ROMA, 11 — La settimana che si è aperta appare come centrale per la definizione completa della trattativa sulla contingenza e le pensioni che, dopo gli ultimi accordi riguardanti il settore commercio e del turismo, si era praticamente arenata davanti all'intransigenza governativa e alle numerose dichiarazioni di « incompetenza a trattare la materia » che prima il ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione Cossiga e poi quello del Lavoro Toros avevano fatto nel corso delle riunioni con i rappresentanti sindacali.

Ora, dopo la conclusione del C.C. della UIL e del consiglio generale della CISL — nel corso del quale ultimo erano emersi molti pareri favorevoli alla definizione di questi aspetti della vertenza generale — una riunione della segreteria unitaria, prima convocata per lunedì e poi rinviata a domani, è stata indetta per indire delle iniziative generali e per tentare di sbloccare l'atteggiamento oltranzista del governo.

Di fronte appunto al pericolo imminente della convocazione di uno sciopero generale che di questi tempi — e dopo che i fatti di Milano hanno dimostrato tra l'altro l'enorme disponibilità alla lotta della classe operaia — sarebbe difficile se non impossibile revocare, il governo si è affrettato a convocare immediatamente i sindacalisti per discutere i particolari delle vertenze rimaste aperte.

Toros discuterà infatti dell'aggancio delle pensioni ai salari che pensava di aver eluso o rinviato ancora una volta dopo la concessione ai pensionati di un aumento misero variante tra le 5 e le 7 mila lire.

Il ministro Cossiga ha invece convocato i sindacati per domani pomeriggio per riprendere la trattativa, interrotta il 15 febbraio scorso, sulle richieste avanzate per la rivalutazione della scala mobile, l'aumento dell'aggiunta di famiglia e delle pensioni agli statali. Le ultime proposte del ministro, sulle quali i rappresentanti della federazione unitaria si erano rifiutati di discutere prevedevano la unificazione del punto di contingenza a 710 lire entro il 1978 e la decisione sulla parificazione a livelli superiori solo dopo il '78.

Le segreterie delle federazioni nazionali degli statali CGIL, CISL, UIL hanno intanto confermato il programma di scioperi da attuare, dopo quello del 7 marzo scorso, per ottenere l'applicazione della qualifica « funzionale » e le modifiche da apportare al disegno di legge 3175 sulla riforma della pubblica amministrazione. Il programma prevede una giornata di lotta per domani degli statali del Lazio in coincidenza con lo sciopero generale regionale a sostegno della vertenza « Lazio », un'altra giornata di lotta a livello regionale da attuare anche con scioperi « brevi » entro il 18 marzo e uno sciopero di 24 ore nazionale per il 21 marzo. Il 26 marzo si riuniranno i consigli generali per valutare l'andamento della vertenza e decidere sul proseguimento della lotta.

Ferme restando queste scadenze già fissate è probabile però che la riunione della segreteria unitaria prevista per domani possa essere spostata ai primi giorni della prossima settimana quando il governo avrà chiarito le sue posizioni e il sindacato potrà fare il punto sulle trattative.

## SIEMENS

unilateralmente la cassa integrazione dobbiamo far entrare tutti, è anche importante studiare forme di lotta che unificano tutta la fabbrica e colpiscono la Siemens in quei reparti dove vuole produrre». Benvenuto ha poi parlato della necessità per la donna lavoratrice di lottare per assili nido, per la depenalizzazione dell'aborto, concludendo con la denuncia dell'iniquità del sistema fiscale che colpisce solo i redditi dei lavoratori e invitando alla lotta contro questo sistema di tassazione che favorisce « i dirigenti d'azienda e i padroni ».

L'intervento è stato molto applaudito dall'assemblea, che ha sottolineato soprattutto i punti « di linea dura contro la cassa integrazione e di denuncia

## DOMANI IL VERTICE DI GOVERNO:

# Licenza di uccidere e voto ai diciottenni

Lo stato avanzato di crisi della DC, che nelle prossime elezioni dovrà trovare un netto e ormai ineluttabile ridimensionamento, e la grandiosa sortita degli operai di Milano di venerdì scorso, che ha messo di fronte agli occhi di tutti la realtà dei rapporti di forza tra le classi, faranno da sfondo al « vertice » tra i partiti di maggioranza convocato per domani. All'ordine del giorno ci sono: la fissazione della data delle elezioni regionali ed amministrative, con il problema ad essa legato del voto ai 18enni, ed il progetto liberticida sull'assassinio di polizia messo a punto dalla DC, con le proposte, concorrenziali o « alternative », sull'ordine pubblico avanzate rispettivamente dal PSDI e dal PSI.

Si tratta di problemi strettamente intrecciati: il voto ai 18enni è stata per mesi l'arma di riserva su cui contava Fanfani, per contrattare un rinvio delle elezioni regionali, prima, per imporlo — in barba agli impegni presi da Moro — anche contro il governo, in un secondo tempo. Non sono mancati negli ultimi giorni, per iniziativa di Gui, che come ministro dell'Interno tiene le chiavi del complesso meccanismo elettorale, i tentativi di riproporre un rinvio a dopo l'estate delle elezioni in nome del « diritto dei giovani a votare ». Ma il carattere pretestuoso di un'operazione del genere era troppo scoperto e le iniziative prese dal PCI che, dati alla mano, ne hanno dimostrato l'assoluta infondatezza, l'hanno reso ancora più evidente. Il clima di incertezza in cui si svolge il « vertice » non permette di fare previsioni in proposito, ma sembra certo che la DC non sia disposta a consegnare nelle mani di Fanfani l'arma di un rinvio, di per sé sufficiente a mettere in crisi il governo ed a far precipitare la scadenza delle elezioni politiche anticipate. E questo nonostante l'alto costo che la DC dovrà comunque pagare il giorno in cui i 18enni dovranno andare alle urne. Su questo — che è il secondo aspetto della questione — non ci possono essere dubbi. Le recenti elezioni scolastiche hanno messo bene in luce non solo qual'è l'orientamento generale del paese — di cui i « genitori » che hanno votato al 60 per cento per le liste unitarie di sinistra sono un esempio più che mai rappresentativo — ma, soprattutto, qual'è l'orientamento politico della nuova generazione, quella, per intenderci, tra i 14 ed i 20 anni. Sommando insieme le astensioni imputabili ad un orientamento « astensionista attivo » ed i voti raccolti dalle liste di sinistra, rivoluzionarie, riformiste o unitarie, si sfiora l'80 per cento dei votanti, democristiani, fascisti, integralisti, socialdemocratici laici e qualunque sommati insieme non superano un quinto dell'elettorato, e bisogna tenere presente che siamo a scuola, cioè tra la componente più privilegiata, e quindi più « moderata », dei giovani delle corrispondenti classi di età. Checché dica Moro, la campagna dei 18enni suona a morto per la DC; la soppressione del movimento giovanile democristiano non ha fatto che aggravare ulteriormente la situazione; la pretesa del quotidiano il Popolo, ripresa con incredibile incoscienza da Rinascita, in una « tavola rotonda » dedicata ai giovani, secondo cui, nelle elezioni del '72 la DC avrebbe ramazzato il 45 per cento del voto delle nuove generazioni, appare semplicemente ridicola. Si capisce come la DC, ma anche i socialdemocratici, e persino i repubblicani

(che hanno sempre cercato di presentarsi come una forza « nuova » dinamica, e che al loro congresso hanno dimostrato di non essere nient'altro che una consorteria mafiosa non vadano a cuor leggero incoraggiati a questa scadenza.

Lo scontro sull'ordine pubblico ancora più indicativo della situazione, il tema dell'ordine pubblico è il vallo di battaglia elettorale — e non solo elettorale — di Fanfani, che punta su di esso per ricomporre su posizioni apertamente di destra, anticomuniste, antiproletarie e liberticide, l'asse politico della DC, un blocco sociale di destra analogo a quello costituitosi per il referendum, e stessa coesione interna dei corpi parati.

Questa campagna è tesa innanzitutto a coprire un'assoluta incapacità della DC di accettare un « confronto elettorale » su qualsiasi altro terreno — una incapacità che ancora oggi la Conferenza delle Regioni sul mezzo giorno, a cui la DC non ha inviato nessun suo rappresentante, non che confermare.

Ma il carattere elettorale e strumentale di questa « battaglia » democristiana — apertamente rilevato dal socialista Mosca in chiusura del convegno del PSI sull'ordine pubblico suscitando le ire di Fanfani e Preapertamente chiamati in causa — non deve nascondere il contenuto di fondo di questa manovra. Su di essa non a caso c'è una gravissima e pericolosa convergenza della maggioranza sottolineata tanto da Piccoli — da bravo topo, ha fretta di scendere dalla barca di Fanfani, che ormai sta facendo troppa acqua — quanto dal socialista Vittorelli, in un incredibile editoriale sul quotidiano il Lavoro, persino da Orlandi, nonostante che pattuglia socialdemocratica incompre sempre molte difficoltà quando tratta di abbandonare una possibile occasione di provocazione antidemocratica.

Questo contenuto di fondo è un « grande balzo in avanti » nell'escalation della militarizzazione dello stato, di cui la recrudescenza della cosiddetta « criminalità » non è che un infame pretesto; di cui le « forze dell'ordine », trasformate al tempo stesso, e loro malgrado, in killers e bersagli di un nuovo Far West, dovrebbero essere lo strumento; e di cui la minacciosa presenza della classe operaia la coscienza e la pratica antifascista, antidemocratica e antistatalista di milioni di proletari sono l'obiettivo finale. Questo contenuto di fondo della legge democristiana, di cui il governo cercherà di salvare la sostanza con un disegno di legge nuovo, liberandolo dalle formulazioni palesemente provocatorie volute da Fanfani, è la risposta borghese e capitalista alla crescita straordinaria della forza operaia che la giornata insurrezionale di cui sono stati protagonisti gli operai di Milano ha messo in luce, segnando una tappa decisiva nello sviluppo dei rapporti di forza tra operai e padroni in tutto il paese.

Così, se il vertice di domani si apre con buone probabilità per Moro di procrastinare ancora di qualche mese i termini concessi al suo governo, nonostante il fuoco della battaglia elettorale che ormai lo ha investito da tutte le parti, le dimensioni dello scontro sociale che matura nel paese mette in evidenza la fragilità del suo trasformismo. Il governo Moro vive ormai la sua agonia, stretto tra un blocco reazionario tanto bisognoso di una rivincita quanto incapace di porre un argine alla crisi della DC e di tutto il regime, ed una classe operaia che mostra con sempre maggior chiarezza come le forme in cui si è espressa in questi mesi la crescita e la ricostruzione dal basso della lotta di fabbrica e della propria organizzazione siano una cartina sempre più stretta per contenere la propria forza.

## DALLA PRIMA PAGINA

### Reggio Calabria — Al CTP (un reparto esterno di montaggio di centrali telefoniche della Sit Siemens) gli operai da più di una settimana hanno aperto una lotta con al centro il problema della ristrutturazione e cioè il rifiuto di essere trasferiti al Nord, e altri problemi (trasferita in zona, inquadramento unico ecc.). Alla notizia di ieri che la Sit Siemens in tutto il gruppo ha chiesto alla FLM di voler mettere 13 mila operai delle fabbriche, più 2300 del CTP del centro meridionale in cassa integrazione, gli operai non hanno indietreggiato ma anzi hanno rafforzato la lotta, passando da un'ora a tre ore di sciopero al giorno, preparando così anche la giornata di lotta del settore e lo sciopero generale provinciale a Reggio Calabria, venerdì 14, che vedrà scendere in piazza gli operai di tutte le piccole fabbriche della città.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipografo: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera italiana Fr. 0.80. Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528 - 5892393 Redazione 5894983 - 5892857